SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

625ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 MAGGIO 1999

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-27

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta). 29-38

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 39-54

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 1, 2, 4 e *passim*
BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 2, 3, 5 e *passim*
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 4, 7, 10
MACERATINI *(AN)* 11
DE GUIDI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 12
MARCHETTI *(Misto-Com.)* 13
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 14
* SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 22
CAZZARO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 23, 25
TOMASSINI *(Forza Italia)* 25
DI BENEDETTO *(UDeuR)* 26

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 1º GIUGNO 1999 . . 27

ERRATA CORRIGE 27

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI:

Sulla direttiva emanata il 21 aprile 1998 dallo Stato Maggiore della Marina militare . . 29

Sulle modalità di assegnazione dei militari di leva 30

Sull'incidente avvenuto nel canale d'Otranto . . . . . *Pag.* 30

Sul rilascio di ordigni bellici nel mare Adriatico 33

ERRATA CORRIGE 38

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 39

Assegnazione 39

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 40

Trasmissione di documenti 41

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 41

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni . 41

Annunzio 26

Mozioni 41

Interpellanze 43

Interrogazioni 44

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni di competenza del Ministero della difesa. Sospende brevemente la seduta, in attesa dell'arrivo del Sottosegretario.

La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,55.

PRESIDENTE. Il ritardo del Sottosegretario appare una mancanza di riguardo nei confronti del Senato. Si riserva di comunicare per iscritto tale deplorazione al Ministro per i rapporti con il Parlamento.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Si scusa per il ritardo, dovuto ad un difetto di informazione sull'orario di inizio della seduta, di cui si assume la responsabilità.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

PRESIDENTE. Premesso che certamente il difetto di informazione non è dovuto al Senato, passa alla interrogazione 3-02257.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La ricognizione disposta dall'Ufficio del segretario generale dell'Amministrazione della difesa ha lo scopo di dare piena attuazione all'articolo 22 della legge 31 dicembre 1996, n. 675, sulla tutela dei dati personali, con particolare riferimento al trattamento di quelli definiti «sensibili».

RUSSO SPENA. *(Misto-RCP)*. L'interrogazione, piuttosto datata, traeva origine da una circolare che aveva creato molto allarme a La Spezia. Prende atto delle assicurazioni del Sottosegretario, ribadendo che la direttiva poteva essere interpretata come una lesione del diritto alla riservatezza di duemila lavoratori.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-02468.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. L'articolo 1, comma 110, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, prevede l'assegnazione dei militari in servizio di leva ad una sede rientrante nei 100 chilometri dalla residenza qualora ciò non sia incompatibile con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle Forze armate. Nel 1998 ha usufruito di tale disposizione il 33,3 per cento degli arruolati. La determinazione della sede avviene sulla base di criteri legati alle esigenze operative ed al profilo professionale dei giovani, ma trova un limite oggettivo nella dislocazione delle sedi e nel gettito di giovani militari di leva, molto maggiore al Sud. Ulteriori rigidità sono determinate dalle agevolazioni a favore dei militari residenti nelle zone colpite da eventi calamitosi. Il Ministero ribadisce comunque la necessità di una riconsiderazione complessiva del destino del servizio di leva.

Per quanto riguarda il caso segnalato nell'interrogazione, l'applicazione di tali criteri ha condotto, in sede di riesame, alla conferma dell'assegnazione del militare.

RUSSO SPENA. *(Misto-RCP)*. La riorganizzazione e la ristrutturazione delle Forze armate dipenderanno dalle determinazioni del Parlamento. Nel frattempo, è necessario applicare nel maggior numero di casi possibile la disposizione citata dal Sottosegretario.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni sull'incidente avvenuto nel canale d'Otranto.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Pur nella doverosa attesa degli esiti dell'indagine giudiziaria immediatamente avviata, una prima ricostruzione dei fatti evidenzia la responsabilità degli scafisti albanesi, nell'occasione arrestati, resisi protagonisti di una manovra eccessivamente disinvolta. Non vi è stata alcuna azione volta a respingere il gommone da parte delle unità navali italiane intervenute, che, anzi, si sono attenute alle direttive che impongono loro di individuare gli scafi e

tenerli sotto controllo, onde intervenire al momento dello sbarco al fine di prestare i primi soccorsi, arrestare gli scafisti e sequestrare i mezzi.

RUSSO SPENA *(Misto-RC)*. L'interrogazione 3-02884 sottolinea l'inadeguatezza delle politiche governative per l'immigrazione e l'accoglienza, in considerazione anche dello *status* di profughi delle persone che provengono dal Kosovo. Occorre interrogarsi sul perché i kosovari in fuga preferiscano giungere in Italia clandestinamente piuttosto che usufruire dell'accoglienza offerta dal Governo italiano. È evidente in ogni caso la disorganizzazione e l'inadeguatezza delle strutture messe in campo.

MACERATINI *(AN)*. Premessa la massima comprensione per le difficili condizioni in cui operano le forze armate, occorre però impedire alla fonte il mercato dei clandestini, e in tal senso il Governo non ha fornito adeguata risposta alla sollecitazione, contenuta nell'interrogazione 3-02880, affinché siano individuate le aziende costruttrici degli scafi e siano controllati gli esiti delle aste conseguenti al sequestro di tali imbarcazioni.

DE GUIDI *(DS)*. Il rigore che ha fin qui caratterizzato l'azione del Governo nell'opera di contrasto alle organizzazioni criminali dedite al commercio di clandestini non ha evidentemente rappresentato per queste ultime un deterrente sufficiente. Con l'interrogazione 3-02881 si è quindi inteso suggerire un diverso approccio al problema, maggiormente orientato alla ricerca di accordi bilaterali.

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. Preso atto dell'attendibile ricostruzione dei fatti offerta in risposta all'interrogazione 3-02882, occorre ora verificare la reale portata della collaborazione del Governo albanese, al fine di porre in essere un'efficace opera di prevenzione; anche perché l'obiettivo di riportare i profughi nei territori da cui sono stati costretti ad allontanarsi si inserisce purtroppo in una prospettiva immediata di ulteriore *escalation* bellica in direzione di un intervento di terra.

SEMENZATO *(Verdi)*. In attesa della conclusione delle indagini da parte della magistratura, restano legittimi dubbi sull'ipotesi di uno speronamento del gommone carico di clandestini. L'interrogazione 3-02883 tendeva peraltro a porre il più generale problema dell'aumento delle richieste di espatrio e quindi degli arrivi in Italia dei profughi che fuggono dalla guerra e che inevitabilmente finiscono per incrementare i profitti delle mafie albanese e forse anche italiana. È necessario allora facilitare, in accordo con gli altri paesi europei, trasferimenti legali di profughi, anche creando nelle aree di prima accoglienza strutture tese a facilitare il ricongiungimento con nuclei familiari già residenti in Europa.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni sul rilascio di ordigni bellici nel mare Adriatico.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La NATO ha individuato alcune zone di mare in acque internazionali, per soddisfare l'ineludibile esigenza di sganciare, in condizioni di emergenza e per motivi di sicurezza, carichi e bombe, preventivamente disinnescate, da parte di aerei alleati che si trovassero in condizioni di avaria, o tali comunque da costituire un pericolo che risulterebbe enormemente amplificato dalla presenza a bordo di ordigni esplosivi. Una volta scaricati in mare, questi ordigni non rappresentano un pericolo, ma il rischio connesso a rimozioni o manipolazioni accidentali non può essere escluso. Le sei aree individuate nel mare Adriatico sono sempre state note ai comandi militari nazionali e alleati e la loro istituzione non presuppone limitazioni al traffico o all'attività peschereccia. Prima dell'incidente verificatosi il 10 maggio, a cui fanno riferimento alcune delle interrogazioni presentate, la NATO non aveva informato il Governo italiano sugli sganciamenti avvenuti. Successivamente, sono stati richiesti e ottenuti tutti i dati disponibili in modo da poter fornire i relativi avvisi ai naviganti. Dei 143 ordigni sganciati fino al 19 maggio scorso, soltanto sette appartengono ad una tipologia che comporta un certo grado di rischio e la necessità quindi di interventi specifici di neutralizzazione. Nelle zone interessate, in particolare in quelle con i fondali più bassi, 5 unità cacciamine stanno provvedendo all'individuazione ed al recupero degli ordigni, e per la prima settimana di giugno è previsto anche l'intervento di mezzi NATO; è inoltre stata predisposta per il futuro una procedura automatica per la trasmissione di informazioni e segnalazioni ai comandi dei paesi interessati. Il vicino conflitto ha peraltro determinato una pesante situazione a carico della categoria dei lavoratori della pesca, cui il Governo si impegna a garantire gli opportuni aiuti e risarcimenti per fermo attività. Quanto alle recenti segnalazioni di ordigni presenti sulle spiagge si può rispondere smentendo la presenza di bombe, mentre l'incidente del 1994, segnalato in un'interrogazione, era avvenuto a grande distanza dalle zone di sgancio: in merito, il Governo si riserva comunque di rispondere dopo verifiche più approfondite.

SARTO *(Verdi)*. Ritiene congruente la risposta fornita alle interrogazioni 3-02851 e 3-02870, mentre appare grave la non preventiva segnalazione da parte dei comandi NATO dello sganciamento in mare di ordigni. È comunque indispensabile procedere ad un rapido recupero di tutti gli ordigni, mentre le zone con basso fondale dovranno essere assolutamente escluse dai possibili sganci, che inoltre non avrebbero mai dovuto riguardare le «bombe a grappolo». Tenendo poi in conto che i previsti risarcimenti ai pescatori dovranno essere corrispondenti a quanto effettivamente dovuto, il Governo dovrà comunque lavorare per una quanto più rapida possibile sospensione dei bombardamenti da parte della NATO.

CAZZARO *(DS)*. Soddisfatto per la risposta all'interrogazione 3-02863, ritiene anche in generale apprezzabile il comportamento del Governo, così come quello del prefetto di Venezia e di tutti i pescatori, a fronte di un atteggiamento irresponsabile e colpevole dei comandi

NATO. È prevalente ora per i pescatori la questione della sicurezza, considerando l'alto numero di frammenti presumibilmente ancora presenti ed il fatto che anche gli ordigni pesanti possono essere «pescati». Il provvedimento per il risarcimento appare però inadeguato alla situazione.

TOMASSINI *(FI)*. È soddisfatto per la risposta all'interrogazione 3-02866, ma solo parzialmente soddisfatto per la risposta alla 3-02865 e alla 3-02867, non condividendo la tranquillità manifestata circa l'inerzia degli ordigni esistenti. È necessario altresì intensificare la bonifica in atto e garantire maggiore tempestività nelle informazioni.

DI BENEDETTO *(UDeuR)*. È apprezzabile il comportamento del Governo, mentre appare gravissima la mancanza di informazioni da parte del comando NATO. Nel dichiararsi soddisfatto per la risposta all'interrogazione 3-02868, auspica l'avvio di accertamenti presso i comandi NATO per l'individuazione dei responsabili.

PRESIDENTE. Dichiara esaurito lo svolgimento delle interrogazioni.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 1º giugno 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 11,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,30).*
Si dia lettura del processo verbale.

SARTO, *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bo, Bobbio, Borroni, Brienza, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manca, Manconi, Manzi, Martelli, Miglio, Sartori, Serena, Taviani, Toia, Ucchielli, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, De Carolis e Lauricella, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, Loreto, Migone, Palombo, Pinggera, Porcari, Tabladini e Terracini, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Conte, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Dovranno essere svolte per prime interrogazioni in materie di competenza del Ministro della difesa. In attesa all'arrivo del rappresentante del Governo competente in materia, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,55).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta, in primo luogo, deplorando il ritardo del sottosegretario di Stato senatore Brutti come una mancanza di riguardo nei confronti del Senato, perché i problemi ci sono per tutti, compreso quello del traffico, ma tutti cerchiamo di ovviare ad essi partendo prima dalle sedi dalle quali ci dobbiamo muovere per intervenire alle sedute del Senato.

La Presidenza si riserva, inoltre, di comunicare per iscritto questa sua deplorazione al Ministro per i rapporti con il Parlamento.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, prendo atto delle ragioni della sua critica; desidero soltanto dire che la causa del mio ritardo non è stata, naturalmente, accidentale, né dovuta al traffico, ma è stata determinata da un difetto di informazione, per il quale ritenevo che l'inizio della seduta fosse fissato, come altre volte, per le ore 10 di mattina. Evidentemente questo difetto di informazione è anch'esso a me addebitabile e quindi non posso che rivolgerle le mie scuse.

PRESIDENTE. Sottosegretario Brutti, questo difetto di comunicazione e di informazione non è certo dovuto al Senato, perché il Gabinetto del Ministero della difesa ieri sera ha ulteriormente confermato di aver preso atto del cambiamento dell'orario di inizio della seduta e di sapere perfettamente che la seduta era stata anticipata alle ore 9,30 e non era più all'orario preventivamente indicato, ossia alle ore 10. Ciò chiarito, sottosegretario Brutti, la invito a rispondere all'interrogazione 3-02257 sulla direttiva emanata il 21 aprile 1998 dallo Stato maggiore della Marina militare.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rispondo alle diverse interrogazioni che sono state rivolte al Governo e anzitutto a quelle che si riferiscono alla collisione avvenuta ieri nelle acque del canale d'Otranto, presentate dai colleghi Maceratini, De Guidi, Marchetti, Semenzato e Russo Spena.

A proposito di questa collisione, desidero comunicare alcuni dati e notizie che sono in possesso del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, mi faccia la cortesia di rispondere prima all'interrogazione 3-02257 sulla direttiva emanata il 21 aprile 1998 dallo Stato maggiore della Marina militare, quindi all'interrogazione 3-02468, sulle modalità di assegnazione dei militari di leva, poiché sono le prime due interrogazioni all'ordine del giorno.

La prego di rispondere ad esse per cominciare; passeremo poi allo svolgimento delle interrogazioni relative all'incidente avvenuto nel Canale d'Otranto.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la prima interrogazione del senatore Russo Spena si riferisce ad una presunta schedatura del personale del Dipartimento marittimo di La Spezia, in violazione della legge legge n. 675 del 31 dicembre 1996 sulla tutela della *privacy*. In particolare, l'articolo 22 di questa legge individua i cosiddetti dati sensibili che possono riferirsi a persone. Essi riguardano le origini razziali, etniche, le convinzioni religiose e filosofiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni ed organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico, sindacale e riguardano anche i dati idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale dell'individuo.

Questo trattamento di dati sensibili cui si riferisce l'articolo 22 della legge è consentito soltanto se autorizzato da espressa disposizione legislativa nella quale siano specificati i dati che possono essere trattati, le operazioni eseguibili e le finalità di interesse pubblico che vengono perseguite. È dunque necessaria prima l'individuazione di tali dati in base all'articolo 22 e quindi una specifica autorizzazione, che si fonda su apposite disposizioni legislative per il trattamento di questi dati e per le operazioni relative.

L'Ufficio del Segretario generale dell'Amministrazione della difesa è quello a cui è stato demandato il compito di coordinare, con il Garante della *privacy*, tutta la problematica relativa all'applicazione della legge in argomento. Ciò su richiesta della Presidenza del Consiglio dei ministri, nell'ambito di una ricognizione che interessa tutti i Dicasteri. Dunque, il Segretario generale ha chiesto ai comandi periferici che venissero comunicate, con ogni urgenza, le tipologie di dati sensibili esistenti, ovvero tutto ciò che vi è presso l'Amministrazione che riguardi in vario modo il personale dipendente dall'Amministrazione medesima, poi le fonti normative cui fare riferimento per il trattamento di quei dati e le finalità perseguite con gli eventuali trattamenti dei dati. Quindi una ricognizione dei dati disponibili per l'amministrazione e anche delle norme di legge che possano autorizzare un loro eventuale trattamento finalizzata all'applicazione di una legge volta a garantire la *privacy*.

Noi, in passato, abbiamo avuto presso le amministrazioni, per determinati casi e per determinate categorie di dipendenti, l'acquisizione di dati. Tali dati possono essere conservati solo in quanto lo consenta la legge sulla *privacy*, lo permettano specifiche norme di legge. Pertanto, l'indagine avviata, ossia la ricognizione disposta dall'ufficio del Segretario generale della Difesa, è finalizzata a dare piena attuazione all'articolo 22 della legge, non a violare la *privacy* dei dipendenti. Infatti, la *ratio* della legge citata non è quella di prevedere una cancellazione, punto e basta, di tutti i dati sensibili esistenti, ma quella di disporre il trattamento dei dati sensibili in base a principi ben definiti e regolati e sulla base di un meccanismo certo di controllo che, per l'appunto, fa capo all'Autorità per la *privacy*.

Quindi non vi è alcuna raccolta dei dati invasiva della *privacy*, ma vi è una ricognizione del trattamento possibile, sulla base di specifiche norme di legge, che garantisca l'applicazione della normativa sulla *privacy* e la cancellazione e la distruzione di tutti i dati di cui non è autorizzato il trattamento. Ciò naturalmente non ha nulla a che vedere con il progetto di ristrutturazione del Ministero della difesa. Non vi è stata, né vi sarà, alcuna lesione del diritto alla riservatezza del personale militare, in particolare del personale dell'Arsenale militare della Spezia. La direttiva emanata dalla Marina militare era finalizzata a garantire che il trattamento dei dati si svolgesse nel puntuale e scrupoloso rispetto della legge.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, l'interrogazione è nata da una situazione che ha creato molto allarme, come il Governo sa, nella città della Spezia, particolarmente legata alla Marina militare e al suo Arsenale, anche in coincidenza con la discussione sindacale che il Ministero della difesa e la Commissione difesa, sebbene con ruoli e funzioni diversi, hanno portato avanti circa la ristrutturazione dello stesso Arsenale. In un momento di particolare sensibilità di massa su questi temi alla Spezia, si inserisce dunque la mia interrogazione, che è stata presentata il 22 settembre 1998: è chiaro che la situazione odierna è completamente diversa, ma vale la pena di sottolineare che il confronto mi è parso ugualmente utile e che il Governo, in sostanza, mi ha dato ragione.

Il Sottosegretario infatti ha confermato l'esistenza di una direttiva che, anche se interpretabile diversamente, si può definire stramba o per lo meno non chiara nella sua possibile interpretazione di massa. Essa era stata emanata dallo Stato maggiore della Marina militare e riguardava (anche se le finalità non erano conosciute da chi la leggeva) la raccolta di dati personali che ledono il diritto alla riservatezza di 2.000 lavoratori. I dati interessavano i dipendenti civili e militari e riguardavano – ne cito soltanto alcuni – le origini razziali e etniche, le convinzioni religiose, le opinioni politiche, le adesioni a partiti e sindacati, lo stato di salute, il comportamento nella vita sessuale. Sarà come dice il Sottosegretario, era una raccolta di dati da rielaborare, ma dopo un'assemblea all'Arsenale, di fronte ai sindacati che mi hanno mostrato con preoccupazione una simile direttiva, ho sentito il diritto-dovere, come parlamentare, di presentare un'interrogazione. L'ho fatto il 22 settembre 1998, così vanno le cose, il Governo si assume le responsabilità di quello che ha detto. Io non so a cosa servissero quei dati, né per quale motivo venissero raccolti. Il Sottosegretario questa mattina ha dichiarato che è stato fatto proprio per dare attuazione alla legge sulla *privacy* ma comunque la direttiva della Marina militare – lo ricordo di nuovo ai colleghi – chiedeva ai lavoratori quello che ho in precedenza segnalato.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione sulle modalità di assegnazione dei militari di leva.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. L'interrogazione 3-02468 si riferisce a una applicazione – secondo il presentatore Russo Spena, a un comportamento che è una violazione – dell'articolo 1, comma 110, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Il comma 110 dell'articolo 1 – come i colleghi ricorderanno, in quanto si trattava di una norma contenuta nel provvedimento collegato alla legge finanziaria del 1997 – recita testualmente: «Il servizio obbligatorio di leva è prestato presso unità o reparti aventi sedi nei luoghi più vicini ai comuni di residenza del militare, e possibilmente non oltre 100 chilometri».

Questa norma, vorrei sottolinearlo, non riconosce ai giovani arruolati un diritto assoluto e incondizionato a prestare il servizio militare entro 100 chilometri dal comune di residenza. Si tratta, cioè, di una norma elastica, risultante da un emendamento introdotto per iniziativa di un emendamento introdotto, per iniziativa di alcuni colleghi della Camera dei deputati a quel collegato, il quale dispone che vi sia questa collocazione dei giovani, purché non incompatibile con le direttive strategiche e con le esigenze logistiche delle Forze armate, ad una distanza che sia entro i 100 chilometri; ripeto purché non incompatibile con le direttive strategiche e con le esigenze logistiche delle Forze armate.

Quindi, si tratta di fare in modo che, ove possibile, i giovani prestino servizio non molto lontano dalla propria sede di residenza, ad una distanza che – a titolo indicativo – viene indicata entro i 100 chilometri; tuttavia, in molti casi l'applicazione di questo criterio non è possibile e ne spiegherò fra un momento il motivo.

Comunque, i risultati dell'applicazione di questa norma sono finora i seguenti: nell'anno 1998 la collocazione dei militari di leva entro la fascia di 100 chilometri dal luogo di residenza è stata in media del 33,3 per cento degli arruolati; il 30 per cento presta servizio entro il limite di 350 chilometri. Per ulteriori e più ampie distanze, la percentuale decresce al 16,3 per cento, al 10,3 per cento e all'8,6 per cento rispettivamente per le soglie dei 600, degli 800 e poi oltre gli 800 chilometri.

Ricordo che sono state concesse agevolazioni non economiche, previste dall'articolo 45 della legge n. 449 del 1997, a favore dei militari che non possono essere assegnati entro il limite dei 100 chilometri. Il relativo decreto ministeriale n. 71 del 1999 è stato emanato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 marzo 1999. Questo, in sostanza, consentirà di incrementare proporzionalmente le licenze spettanti ai giovani, che non sono assegnati in sedi vicine, rispetto alla distanza dal luogo di residenza.

Per quanto riguarda i criteri della scelta e della determinazione della sede per l'assolvimento degli obblighi militari, la sede viene scelta in conseguenza di un procedimento di formazione automatizzata del contingente di leva. Questa si effettua per mezzo di programmi informatici al fine di garantire la massima limpidezza ed obiettività.

L'elaborazione automatica viene effettuata sulla base dei seguenti criteri: innanzi tutto, il soddisfacimento prioritario delle esigenze di enti

e reparti con maggiore valenza operativa; in secondo luogo, il rispetto delle caratteristiche psicofisiche dei giovani e di significativi risultati conseguiti in attività sportive; in terzo luogo, la valorizzazione dei titoli di studio, di precedenti esperienze lavorative e del possesso di patenti o di brevetti di particolari corsi frequentati; infine, la valutazione della residenza anagrafica dei giovani, poiché si tende ad assegnare – come già detto – gli interessati il più vicino possibile alla famiglia d'origine, tenendo conto di quegli altri criteri che possono orientare in una direzione o nell'altra, verso un impiego o verso un altro.

In fase di elaborazione, una volta stabilito l'incarico, con riferimento alle esigenze operative e al profilo professionale dei giovani, il programma ricerca il reparto o l'ente militare in una localizzazione più vicina alla residenza dei giovani.

Il carattere elastico della norma è collegato alla possibilità e alla compatibilità delle esigenze operative delle Forze armate. La dislocazione sul territorio nazionale di enti e reparti delle Forze armate è un dato di fatto oggettivo, che limita la possibilità di assegnazione entro i 100 chilometri dalla residenza, tenendo conto del numero di giovani che sono chiamati simultaneamente per l'incorporazione; numero che è largamente superiore rispetto alla ricettività delle strutture militari di alcune regioni e in particolare di quelle meridionali.

In sostanza, nelle regioni meridionali abbiamo un gettito di giovani di leva superiore alla capacità delle caserme e delle strutture ubicate in quelle zone di accogliere tali giovani. Il calo del numero dei militari di leva al Nord, dovuto – come tutti sappiamo – anche all'espandersi del fenomeno dell'obiezione di coscienza e alla diminuzione del tasso di natalità, favorisce questo squilibrio, per cui i giovani delle aree meridionali vengono spostati e prestano il servizio a distanze ben più lontane dei 100 chilometri previsti.

Molti giovani, sulla base di questi motivi, a causa di questa dislocazione, vengono mandati nel Triveneto provenendo da altre regioni e devo dire che la situazione sta peggiorando di anno in anno e vi è una sensibile flessione nelle disponibilità; ricordo che nel 1997 si raggiungeva il 74 per cento delle disponibilità nelle regioni settentrionali (mentre oggi è del 40 per cento), di cui il 34 per cento era nel Triveneto, mentre oggi è del 16 per cento: quindi le percentuali precipitano.

Questo ripropone la necessità di una riconsiderazione più complessiva circa il destino che noi vogliamo dare al servizio militare di leva ed anche circa la necessità di incrementare il reclutamento su base volontaria.

A questi fenomeni che ho descritto si sommano poi gli effetti delle disposizioni legislative che hanno previsto benefici per i giovani residenti nelle aree colpite da calamità naturali; da ciò pertanto discende la possibilità di impostare la chiamata alle armi per un certo numero di giovani di talune aree rispettando rigorosamente il criterio della regionalizzazione; ma ciò, se è dovuto a motivi di protezione civile, alla necessità di venire incontro alle esigenze delle popolazioni, accentua ancora di più lo squilibrio che dicevo prima. Perciò sono

sempre più numerosi i giovani destinati ad enti o unità dislocate a distanze superiori a quella indicata nella legge n. 662 del 1996.

Per ridurre il disagio dei giovani chiamati alle armi, l'Amministrazione della difesa sta predisponendo tutti gli adempimenti necessari per realizzare la costruzione di alcune caserme nel Meridione d'Italia; a questo fine, il Governo si è impegnato a stanziare 800 miliardi di lire in dieci anni, e i primi 80 già sono stati stanziati.

Dunque, l'Amministrazione della difesa sta operando per cercare, nella misura del possibile, di dare applicazione a quella legge, ma contemporaneamente vi è la necessità di assicurare la funzionalità del servizio di leva, poiché tale funzionalità continua a contribuire in maniera determinante alla efficienza complessiva delle Forze armate. Finché tale efficienza complessiva delle Forze armate dipenderà dal servizio di leva, noi abbiamo bisogno di organizzare la leva tenendo conto delle necessità logistiche ed operative e quindi chiamando i giovani laddove c'è bisogno di impiegarli.

Naturalmente stiamo cercando, come ho detto, di creare strutture nel Meridione per risolvere questo problema.

Per quanto riguarda in particolare la questione posta dal collega Russo Spena, relativa alla riassegnazione del militare Gianni Procelli conseguentemente all'ordinanza di sospensiva della precedente assegnazione e all'obbligo di riesame della sede di definitiva assegnazione, emessa il 23 settembre 1998 dal tribunale amministrativo regionale per il Lazio, desidero precisare che, in sede di riesame, è stata confermata la destinazione del giovane presso il Battaglione supporti tattici della scuola di fanteria di Cesano, poiché i parametri selettivi attribuiti al giovane, correlati alla dislocazione sul territorio dei reparti di addestramento e di impiego e alla ingente consistenza del gettito di leva nell'area di residenza di questo militare, non hanno consentito di assegnarlo nell'ambito di 100 chilometri dal comune di residenza.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, io credo che andrà fatta certamente una riconsiderazione più complessiva in base al tipo di esercito e quindi al ruolo e alla funzione che continuerà o meno ad avere la leva. Su questi temi la discussione è molto ampia, è in corso da anni, vi hanno partecipato il Governo e i Gruppi parlamentari e certamente la riorganizzazione e la ristrutturazione dipenderanno dalle determinazioni politiche che il Parlamento assumerà.

Credo però che nel frattempo, in questo lasso di tempo, sia giusto che vengano comunque assicurati dal Ministero della difesa il massimo rigore – pur con la duttilità necessaria alla organizzazione del servizio – e il massimo rispetto delle leggi esistenti, come quella in questione. Credo si tratti di avvicinare il più possibile, anche se in maniera elastica e duttile, come sottolineato dal Sottosegretario, il rispetto della norma alla realtà della riorganizzazione. Siccome questi casi – come il Sottose-

gretario sa – non sono affatto sporadici e pur rendendomi conto che nell'organizzazione del servizio non si può pedissequamente e in maniera inelastica applicare la legge, dobbiamo tener presente che una legge esiste e che dobbiamo cercare di applicarla con elasticità nel maggior numero possibile di casi.

PRESIDENTE. Seguono alcune interrogazioni sull'incidente avvenuto nel canale di Otranto.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni 3-02880, 3-02881, 3-02882, 3-02883 e 3-02884.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, colleghi, a proposito della collisione avvenuta ieri nelle acque del canale di Otranto, desidero comunicare alcuni dati e notizie che sono in possesso del Governo e che vengono incontro ai primi quesiti posti nelle interrogazioni.

È in corso un'indagine giudiziaria condotta dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Lecce, che ha incaricato della ricostruzione dei fatti il comando compagnia carabinieri di Maglie, la polizia di frontiera di Otranto e il circondario marittimo di Otranto. Gli accertamenti muovono anzitutto dall'acquisizione di informazioni direttamente dai superstiti e da tutti coloro che hanno assistito all'episodio. Di tale indagine è doveroso attendere gli esiti.

Io riassumo, comunque, gli avvenimenti che sono finora a conoscenza del Governo. Il giorno 27 maggio 1999, alle ore 2,37, veniva individuato a mezzo *radar*, da unità navali della Guardia di finanza, un natante che si dirigeva verso la costa italiana. Si trattava, com'è emerso poco dopo, di un gommone carico di clandestini. Alle ore 3,10, una vedetta della Guardia di finanza, la V5011, giunta in prossimità del gommone, gli intimava l'alt con i segnali convenzionali. Gli scafisti ignoravano i segnali e proseguivano il viaggio in direzione della costa italiana.

Voglio sottolineare che non risulta esservi stata un'azione volta a respingere il gommone, com'è invece affermato nella premessa dell'interrogazione presentata dal senatore Russo Spena. Il compito delle unità presenti nell'area è quello di individuare i mezzi che trasportano clandestini, di tenerli sotto controllo seguendoli, se possibile, durante il loro viaggio. Si tratta, infatti, di intervenire al momento dello sbarco, eventualmente anche in concorso con altre forze di polizia, alle quali lo sbarco viene tempestivamente segnalato. L'obiettivo di tale intervento è quello di recare i primi soccorsi ai clandestini, di arrestare gli scafisti impedendo che fuggano e di sequestrare il natante. Dunque, non è stato impedito agli scafisti di andare avanti.

Giunti a circa un miglio dal litorale e avendo notato la presenza nella zona di un'altra unità della Guardia di finanza, un gommone, gli scafisti invertivano la rotta dirigendosi verso il largo. Infatti, in quelle condizioni (questa è una verosimile spiegazione della scelta di tornare indietro), era prevedibile che vi fosse, all'atto dello sbarco, una presenza

di forze italiane e che si procedesse all'arresto di coloro che guidavano il gommone. L'attività di controllo, comunque, non cessava, allo scopo di evitare che il gommone tornasse ancora verso l'Italia e che gli scafisti riuscissero a liberarsi delle persone trasportate e a farla franca, perché se fosse tornato nuovamente verso l'Italia esso sarebbe stato seguito, in modo tale che al momento dello sbarco si realizzasse quell'intervento cui ho accennato poc'anzi.

Alle ore 4,52, in posizione 29 miglia a largo di Capo d'Otranto, il gommone procedeva in direzione delle coste albanesi con velocità di circa 40 nodi. Lo seguivano a distanza i guardacoste G107 Carreca, arretrato rispetto alla sinistra della poppa del gommone, e la vedetta V5011 che si muoveva sulla dritta. Risulta che a questo punto il natante clandestino si sia fermato come se apparentemente fosse in avaria. La vedetta V5011 invertiva la propria rotta e decelerava portandosi poi a 60-70 metri di distanza dal natante. Risulta inoltre che il guardacoste G107 Carreca abbia anch'esso rallentato mantenendo il gommone clandestino a circa 60-70 metri di distanza sul proprio lato dritto. Pochi istanti dopo, improvvisamente, il gommone ripartiva ad elevata velocità dirigendo contro il guardacoste. Sebbene questo accostasse prontamente a sinistra per evitare l'impatto, si verificava una collisione che sembra essere stata non particolarmente violenta se è vero che il gommone non ha riportato danni gravi continuando a galleggiare con i motori ingranati e con i tubolari ancora integri. L'urto, tuttavia, determinava una conseguenza terribile e tragica: la morte di 5 persone tra cui 2 bambini. Gli uomini della Guardia di finanza traevano in salvo 29 persone delle quali 8 rimaste ferite. Di queste 8 solo 3 sono state ricoverate, mentre tutti gli altri sono stati accompagnati ai centri di accoglienza.

Le operazioni di ricerca di eventuali ulteriori dispersi, ricerca effettuata da parte di altre unità aeronavali della Finanza, nonché da parte della nave aviere della Marina militare, hanno dato esito negativo. Si ritiene perciò finora che tutti coloro che erano a bordo del gommone siano stati individuati.

A quanto si è potuto conoscere si tratta di provenienti dal Kosovo. I tre scafisti, di nazionalità albanese, sono stati tratti in arresto. Queste sono le notizie in nostro possesso.

Ancora una volta, signor Presidente, si rimane colpiti dal comportamento senza scrupoli degli scafisti. Essi gestiscono con brutalità un traffico illecito, che è particolarmente redditizio e che va bloccato. Essi speculano sulla disperazione, gettando allo sbaraglio persone in fuga, esponendole al pericolo e alla precarietà dell'esodo clandestino. Coloro che guidano gli scafi sono criminali contro i quali va intensificata l'azione di contrasto, sono responsabili di tragedie e lutti. Il lavoro della Guardia di finanza, in questa prospettiva, è particolarmente delicato e difficile poiché bisogna prestare aiuto alle persone che rischiano la vita e, contemporaneamente, bloccare i criminali, assicurarli alla giustizia italiana e sequestrare i natanti.

Questo lavoro ha ottenuto negli ultimi mesi risultati significativi. Durante tutto il 1998, infatti, erano stati sequestrati 60 natanti ed arrestati 51 scafisti. Nei primi mesi di quest'anno e fino ad oggi sono stati

sequestrati 68 natanti ed arrestati 100 scafisti. L'intensità dell'azione di contrasto si è raddoppiata.

Noi intendiamo aiutare i profughi del Kosovo e lo stiamo facendo. Siamo in prima linea rispetto agli altri paesi europei, ne stiamo ospitando migliaia – basta pensare a quelli che affluiscono nelle ex strutture militari di Comiso – ed oggi noi prestiamo assistenza diretta a circa 50.000 persone fuggite alle persecuzioni di Milosevic. Il Governo è impegnato in una politica di accoglienza, ma non tollereremo il traffico clandestino né crediamo che si debbano incoraggiare gli esodi in massa dei profughi, la diaspora, la dispersione di centinaia di migliaia di persone nel territorio italiano e negli altri paesi europei. La comunità internazionale deve anzi garantire il rientro dei kosovari nella loro terra e per questo stiamo lavorando.

In questo quadro l'impegno delle nostre forze di polizia, e in particolare della Guardia di finanza, contro i gruppi criminali che organizzano le fughe a pagamento di clandestini dall'Albania in Italia proseguirà con decisione e fermezza, nel rispetto delle leggi italiane e del diritto internazionale, con il massimo impegno per la sicurezza delle persone più esposte e deboli e per la salvaguardia delle vite umane. Bloccare e distruggere queste organizzazioni di tipo mafioso significa anche evitare che tragedie come quella di ieri possano ripetersi.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che per ognuno di noi, di fronte alla gravità di alcune situazioni e alla sofferenza che esse comportano, vi siano molti motivi, innanzitutto umani, per dire soltanto prime parole su avvenimenti che poi dovranno trovare una verifica da parte della magistratura (siamo infatti in una sede politica e non magistratuale), innanzitutto per quanto riguarda il contesto, le circostanze in cui si sono determinati questi avvenimenti drammatici, gravissimi.

Tuttavia, a me non pare che fosse questa la questione posta nella mia e nelle altre interrogazioni presentate su questo argomento. Se non vogliamo che il Governo stesso anneghi nell'ipocrisia, bisogna affrontare la questione politica che riguarda le politiche dell'immigrazione e dell'accoglienza in maniera più avanzata rispetto a quella che pure abbiamo discusso in altra sede e che peraltro – lo dico per inciso – molto spesso ha trovato sgangherate applicazioni pratiche.

Tra l'altro, ci troviamo di fronte non ad immigrati clandestini, così come vengono classicamente definiti anche sul piano tecnico, ma a profughi, nei confronti dei quali vi è stato un riconoscimento da parte dello Stato italiano di un preciso *status*. Inoltre, al riguardo sono stati accolti ordini del giorno presentati da altri Gruppi parlamentari, come quello dei Verdi.

Ci troviamo cioè di fronte ad una situazione particolare, ad un dilemma, di fronte all'impiego di risorse che comunque la guerra, nella quale siamo attivamente impegnati, comporta. Una guerra che (al di là

del fatto che noi di Rifondazione comunista non la pensiamo come il Governo) è ingiusta, illegittima e non risolve il problema dei profughi, ma che in ogni caso da parte del Governo è giustificata – come anche ora è stato detto – esclusivamente con un'ingerenza umanitaria per la salvezza dei profughi, non può e non deve portare (questo è un punto politico ideale), magari per mancanza di organizzazione o di politiche di accoglienza, all'uccisione, alla morte, all'annegamento di quegli stessi profughi che vogliamo salvare bombardando anche popolazioni civili.

Questo è un punto a cui non si può sfuggire. Si può rispondere in maniera secca e un po' muscolare «tollereremo e non tollereremo», ma l'opinione pubblica, chi ha vissuto queste ore nel nostro paese, dopo l'annegamento dei profughi kosovari avvenuto ieri, sa benissimo che non si può cavarsela semplicemente così.

Allora, vi è un punto di fondo su cui dovremo tutti indagare in maniera umile, socializzando ognuno le proprie informazioni, senza schermi come quello che il Governo pone. Bisogna comprendere perché vi è una clandestinità forzata; perché i kosovari in fuga preferiscono entrare in Italia per via clandestina – mi esprimo così per farmi comprendere – piuttosto che usufruire dell'ospitalità che il Governo italiano ha previsto nel caso di guerra ed in particolare nel caso di questa guerra. Questo mi sembra un aspetto fondamentale. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona nell'organizzazione, nelle politiche dell'accoglienza, magari anche per la corruzione certamente esistente attorno alle ambasciate europee, a partire da quella italiana (e su questo argomento tornerò in futuro, presentando un'interrogazione specifica). C'è qualcosa che non funziona, perché l'organizzazione dei campi profughi in Italia evidentemente non soddisfa le popolazioni kosovare, che non li vedono come diritto di cittadinanza ma in qualche modo come reclusione.

Insomma, credo che di fronte al fatto che l'Europa, ed insieme ad essa l'Italia, è impegnata in una guerra che dice umanitaria, per salvare i profughi, l'inadeguatezza e la disorganizzazione che sta dimostrando nei confronti di una tragedia annunciata, quale quella era, sono massime.

Anch'io sono d'accordo che i profughi non vadano portati, con esodi di massa, in giro per il mondo perché, se è possibile, bisogna ricostruire nelle loro terre una statualità ed una cittadinanza, però da questo a non organizzare il minimo delle strutture ci corre molto.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, credo che innanzi tutto dobbiamo prendere atto della risposta del Governo che, a distanza di poche ore dall'evento, ci ha fornito le notizie di cui dispone. Si tratta di fatti avvenuti durante la notte, in un contesto sicuramente difficile e certamente non mi accodo al facile coro di quanti, magari in una tranquilla Aula parlamentare, pretendono di interpretare vicende

complesse nelle quali le nostre forze armate sono impegnate, come quelle di cui ci stiamo occupando.

Credo che nessuno possa trasformare il popolo italiano in un popolo di assassini, che si diverte ad annegare la gente che invece aiuta in maniera sicuramente generosa e comunque più magnanima di tutto il resto dei paesi dell'Europa e della comunità internazionale.

Non mi associai al linciaggio delle Forze armate che avvenne in occasione dell'incidente più grave avvenuto nella Pasqua di due anni fa e pertanto adesso non posso che prendere atto con rispetto e con fiducia di quanto ci ha potuto dire su questa vicenda, a distanza di poche ore, il sottosegretario Brutti.

Constato invece con preoccupazione che, forse per il poco tempo a disposizione, non ci si preoccupa di cercare di far fallire alla fonte il fenomeno del mercato degli scafi con cui si realizza questo passaggio di persone tra le due sponde del Mar Adriatico.

In altri termini, come abbiamo cercato di sottolineare con la nostra interrogazione, ci sono elementi estremamente preoccupanti sui quali vogliamo sensibilizzare l'attenzione del Governo e che riguardano in primo luogo le fabbriche che costruiscono gli scafi che vengono utilizzati per il trasbordo dei clandestini e in secondo luogo le aste immobiliari, che dovrebbero dare seguito ai sequestri che vengono effettuati nei confronti degli scafi. È evidente che se gli scafi, attraverso la criminalità, possono tornare nelle mani di coloro i quali compiono questo lucrosissimo e perfido mercato di uomini sulle due sponde dell'Adriatico, la risposta dello Stato italiano, che deve essere rigida ed intransigente si rivela debole.

Su questo punto il Governo non ci ha risposto e quindi riproporremo il tema perché appartiene alla scelta – che noi condividiamo – di mantenere un atteggiamento intransigente verso l'immigrazione clandestina, da qualunque parte provenga e che, per quanto riguarda i Kosovari, è ancora di più importante perché le popolazioni del Kosovo, secondo una valutazione complessiva del Governo italiano, che noi condividiamo devono restare nella loro terra d'origine. Diversamente non si spiegherebbe tutto ciò che l'Italia è stata costretta a fare in questi mesi. Nel merito è possibile avere le opinioni più diverse, ma una volta che è stata scelta una strada ritengo che non si possano consentire atteggiamenti diversi o, ancor peggio, deboli o fragili reazioni nei confronti di chi realizza il mercato degli uomini.

Esprimo quindi comprensione per il Governo e per la risposta fornita circa l'episodio avvenuto con riferimento ai cinque annegamenti, dolorosissimi ma che appartengono all'emergenza in cui ci troviamo e invece critico stimolo al Governo per quanto riguarda il contrasto, anche di *intelligence*, nei confronti delle bande criminali che si dedicano al passaggio dei profughi tra l'Albania e l'Italia.

DE GUIDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GUIDI. La dinamica dei fatti, così come ricostruita dal Governo sulla base delle notizie di cui è in possesso, sembra molto verosimile. Ci sono organi inquirenti che sono stati delegati ad approfondire queste vicende, siamo quindi in attesa di una conferma, io credo, su questo tipo di dinamica. Essa in apparenza sembra scagionare di qualsiasi responsabilità diretta gli organi di controllo della Guardia di finanza, mentre la responsabilità sembra potersi attribuire alla sconcertante disinvoltura con cui gli scafisti trattano carne umana. Quindi in tal senso la risposta del Governo è da ritenersi soddisfacente.

Il problema che si pone nelle interrogazioni, ed a cui credo sia difficile dare una risposta completa ed immediata, è quello di capire come sia possibile prevenire episodi di questo genere, pur considerando la difficoltà della situazione ambientale in cui essi si svolgono e le spregiudicatezza degli scafisti.

Il rigore esercitato sia lo scorso anno che quest'anno con il sequestro di decine e decine di scafi, con l'arresto, a quanto si dice, di centinaia di scafisti già nel primo semestre di quest'anno, evidentemente non rappresenta un deterrente sufficiente; non è sufficiente a scoraggiare il tentativo di costoro di realizzare dei proficui guadagni su questo terribile commercio.

Ciò che si chiede al Governo è di individuare un diverso atteggiamento nei confronti di questo fenomeno, che oggi riguarda i profughi kosovari, che in precedenza ha riguardato gli albanesi e che continuerà ad interessare i curdi, i turchi, perché non è soltanto alle popolazioni del Kosovo che gli scafisti si rivolgono. Il processo di questa immigrazione clandestina probabilmente continuerà, a prescindere dai profughi kosovari.

È allora legittimo porsi la domanda di quali strumenti, quali iniziative è possibile porre in essere per prevenire questo commercio. So che è difficile poiché si tratta di agire in paesi stranieri, ove non è possibile intervenire in termini di attività poliziesca o di controllo, tuttavia credo che in accordo con tali paesi qualcosa di più si possa fare. Altrimenti ritengo che episodi di questo genere si potranno ancora verificare. Di fronte a questo comportamento totalmente irresponsabile degli scafisti è pensabile che tali incidenti si possano ancora ripetere sia per quanto concerne la collisione con navi sia per quanto concerne l'abbandono di profughi a centinaia di metri dalle spiagge, con il rischio di annegamento.

Nelle interrogazioni rivolte al Governo vi era quindi l'invito a fornire maggiori delucidazioni su ciò che si intende fare, oltre a ciò che si è fatto, per arrestare questo esodo.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, prendo atto della prima ricostruzione dei fatti che il Governo ha qui presentato, in attesa degli approfondimenti di competenza anche della magistratura sull'incidente avve-

nuto. Ritengo anch'io, come il collega De Guidi, che il problema sia soprattutto quello di vedere come prevenire questi fatti. In particolare, nella situazione in cui ci troviamo credo che occorra veramente vedere se il Governo albanese stia seriamente collaborando per evitare di creare le premesse per simili episodi. In quel paese, prima ancora che esplodesse la vicenda dolorosa della guerra, non c'era una sufficiente collaborazione in questa direzione. A maggior ragione, c'è da temere che non vi sia attualmente e quindi il Governo dovrebbe approfondire, verificare e pretendere, anche per i rapporti che si sono instaurati con l'Albania, che la collaborazione sia piena. Per il resto, c'è un problema generale che riguarda la politica sull'immigrazione e il traffico degli immigrati. I controlli sono necessari e non si può non porre attenzione ai flussi di cittadini stranieri, ma dopo l'esplosione della guerra ci troviamo in una situazione estremamente complicata. Dobbiamo tendere a riportare i profughi kosovari in Kosovo ed è giusto che ciò avvenga, anche se sappiamo quanto sia complicata la questione. All'orizzonte più vicino, infatti, non si profila il ritorno dei profughi kosovari nella loro terra perché sembra che si stiano per aggiungere ai bombardamenti NATO in quel territorio azioni militari che prefigurano un'invasione via terra. Infatti, su quei territori si addensano truppe di vari paesi e non si può neanche più quantificarne il numero. La preoccupazione è grande rispetto a quanto potrebbe accadere nei prossimi giorni.

L'episodio del quale ci occupiamo con l'interrogazione 3-02882 è drammatico e tragico e ci addolora. Sul problema delle responsabilità specifiche sull'accaduto il Governo ci ha fornito una ricostruzione che al momento possiamo ritenere attendibile, salvo ulteriori sviluppi. La situazione complessiva è drammatica e tragica; i rischi che si registrano per l'*escalation* della guerra portano a ridimensionare episodi come quello riferito nell'interrogazione, che invece hanno la loro tragicità, in quanto di fronte a noi abbiamo un quadro complessivo estremamente preoccupante.

SEMENZATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, come nel caso della corvetta «Sibilla» credo sia giusto aspettare che la magistratura accerti tutti i dati per cui si è verificata la collisione. Avendo letto sulle agenzie di stampa notizie non smentite che si è trattata di una collisione tra la prua della motovedetta contro il fianco del gommone, è legittimo pensare che si tratti di speronamento più che di collisione. La magistratura dovrà essere precisa prima di darci il suo responso.

Apprendo con favore che non è più in vigore la direttiva sul respingimento dei gommoni che partono dalle coste dell'Albania, che era una delle direttive di tipo militare impartite e quella che più preoccupava nel passato.

Vorrei soffermarmi molto velocemente su un punto: come si può oggi combattere il fenomeno del mercato di carne umana che la mafia

albanese, ma temo anche italiana, organizza; mi riferisco, cioè, al traffico illegale di clandestini. Vorrei partire dal fatto che siamo in presenza di un'enorme concentrazione di profughi del Kosovo in Albania, nei confronti dei quali – come giustamente ha detto il sottosegretario Brutti – l'Italia è particolarmente impegnata in un ruolo di protezione e di aiuto sia in quel paese sia nello stesso nostro territorio attraverso l'ospitalità nella base di Comiso.

È del tutto evidente che una concentrazione di centinaia di migliaia di profughi determina una possibilità, seppure in una quota minoritaria, di richiesta di andare all'estero, di ricongiungimenti, di scelte di vita alternative, tenendo soprattutto presente la drammatica vicenda di guerra da cui essi fuggono. Allora, dobbiamo partire dal presupposto che comunque questa pressione determina, attraverso un meccanismo illegale, l'arrivo in Italia dai 1.000 ai 3.000 profughi alla settimana, con un passaggio nelle tasche delle mafie di svariati miliardi. È indubbio che la diaspora vada frenata, perché politicamente mirano a permettere ai profughi del Kosovo di rientrare nelle proprie case. Non possiamo, però, dimenticare che solo negli ultimi due mesi circa 15.000 profughi sono arrivati clandestinamente in Italia, i quali verranno poi accolti anche sulla base del provvedimento sul permesso di soggiorno che opportunamente il Governo ha varato proprio ieri.

Se facciamo dei banali calcoli, possiamo rilevare che ciò significa che, in realtà, dall'inizio dell'anno sono arrivati in Italia almeno 600-700, forse 1000 gommoni in maniera clandestina e che di questi ne sono stati sequestrati 68. Quindi, siamo al di sotto del 10 per cento della capacità di blocco di questo traffico. Se calcoliamo poi che ogni gommone comporta tra i 30 e i 50 milioni di utile – ci viene così riportato da tutti i dati informativi – è evidente che, con un paio di viaggi, il gommone si ripaga. In sostanza il problema è che si può benissimo preventivare un sequestro ogni dieci viaggi e l'utile per le mafie albanesi è comunque garantito.

Questo livello di sequestri non è un disincentivo reale all'arrivo e al traffico clandestino, perché il margine di guadagno è enorme. E siccome sappiamo che le mafie cinicamente ragionano soltanto in termini di proventi economici, tali misure non sono sufficienti e non sono in grado di bloccare, nemmeno con gli interventi sostenuti dal senatore Maceratini, quali i sequestri delle fabbriche in cui si fabbricano i gommoni, il traffico dei clandestini.

Per questo motivo, a mio giudizio, dobbiamo adottare un tipo di politica diversa, aiutando i profughi che chiedono di lasciare il territorio albanese per venire in Italia, spesso con mete diverse dal nostro paese. Sappiamo infatti che dei 15.000 profughi arrivati molti hanno già lasciato il territorio italiano per raggiungere altri paesi dell'Unione europea per ricongiungersi ai propri familiari.

Pertanto, credo che vada fatto un duplice lavoro. Intanto vanno coinvolti gli altri paesi dell'Unione europea, proprio per permettere in maniera legale forme di ricongiungimento di trasferimento, nell'ambito magari di quote, capendo in questo modo quali sono i problemi che oggettivamente si pongono.

In secondo luogo si deve lottare contro questa struttura clandestina, andando – come abbiamo proposto in un ordine del giorno, che proprio ieri è stato accolto dal Governo tramite lo stesso sottosegretario Brutti – ad individuare delle strutture nel territorio albanese a cui i profughi del Kosovo si possano rivolgere per eventuali ricongiungimenti in Italia.

Credo che, da questo punto di vista, si potrebbe adottare una politica nuova.

PRESIDENTE. Seguono alcune interrogazioni sul rilascio di ordigni bellici nel mare Adriatico. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo per rispondere alle interrogazioni nn. 2851, 2863, 2865, 2866, 2867, 2868 e 2870.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, colleghi, sin dall'avvio delle operazioni militari nei Balcani, le autorità militari dell'Alleanza avevano individuato alcune zone di mare in acque internazionali per consentire ai velivoli di sganciare, in un quadro di procedure di sicurezza, i carichi esterni dei velivoli, in particolare le bombe, qualora i velivoli stessi si fossero venuti a trovare in condizioni di avaria, di emergenza. Queste aree sono denominate *jettison areas*.

L'individuazione di tali zone è effettuata sulla base di valutazioni di tipo operativo in relazione alle rotte di rientro dei velivoli verso le basi aeree di destinazione ed è anche effettuata tenendo conto di criteri di sicurezza, come la distanza dalla costa.

L'istituzione di tali aree risponde ad un'esigenza non eludibile: quando i velivoli si trovano in situazioni di emergenza è previsto, per motivi di sicurezza, che questi possano liberarsi dei propri carichi e delle bombe, in particolare, allo scopo di evitare che nella delicata fase di rientro e nell'atterraggio si determinino maggiori rischi sia al territorio sorvolato sia alla zona aeroportuale.

È quindi a causa di condizioni di avaria, del verificarsi di una situazione imprevista e di emergenza che si ricorre a questa procedura perché, se l'avaria determina un effetto di danno sul velivolo, è anche possibile che il danno si rifletta su altre strutture e sulle persone. La condizione di avaria può determinare una situazione tale per cui l'aereo in volo non sia controllabile e il pilota sia costretto a mettersi in salvo servendosi del paracadute, e noi sappiamo (si sono verificati eventi drammatici che ce lo hanno dimostrato: penso all'episodio terribile di Casalecchio di Reno) quanto possa diventare dannoso un aereo senza controllo, abbandonato in volo nel momento in cui subisce una condizione di avaria che lo rende irrecuperabile. In questi casi, quindi, il ricorrere a procedure di emergenza che garantiscano il rientro in condizioni di sicurezza è cosa necessaria.

Ora, nel caso in cui i carichi esterni includano ordigni esplosivi, bisogna tener presente che questi vengono disinnescati prima dello sganciamento per prevenire i rischi di esplosioni accidentali. Dunque, prima di lasciar cadere i carichi ed eventualmente le bombe nelle zone prestabilite, il velivolo deve anzitutto assicurarsi che l'area sottostante sia completamente sgombra; in secondo luogo, quando si tratta di ordigni

esplosivi, chi ha la responsabilità della guida dovrà garantire con la massima attenzione che gli ordigni vengano abbandonati in condizioni tali da non essere nocivi, dunque non innescati, inerti.

Gli ordigni rilasciati in mare non rappresentano in generale, proprio per questa condizione di sicurezza e proprio perché si tratta di materiale inerte, un pericolo. Tuttavia, il rischio non si può escludere. Infatti, per cause connesse a rimozioni o a manipolazioni accidentali si è verificata un'esplosione il 10 maggio scorso, episodio che ci ha indotto a moltiplicare e a rafforzare l'attenzione, la vigilanza e il controllo.

Per quanto riguarda le operazioni aree sul territorio balcanico, erano state definite in Adriatico come aree di possibile sganciamento – ne ha già parlato il Presidente del Consiglio dei ministri alla Camera dei deputati il 19 maggio scorso – alcune zone site in acque internazionali e distanti dalle coste dei paesi litoranei. In questo momento, nella fase attuale, in Adriatico vi sono sei *jettison areas.* Esse hanno forma circolare, sono circoscritte, hanno un raggio massimo di circa 9 chilometri. Tre di esse sono situate nell'alto Adriatico, su fondali variabili tra i 30 e i 70 metri: la prima è situata nel golfo di Venezia, tra Chioggia e Parenzo, a circa 54 chilometri da Chioggia; la seconda, a circa 99 chilometri dalla Marina di Ravenna; la terza, all'altezza di Pesaro, ad oltre 90 chilometri dalla costa. Le zone del basso Adriatico, con fondali molto più profondi, da 400 ad 800 metri circa, si trovano una a circa 126 chilometri da Bari, l'altra ad oltre 72 chilometri da Brindisi (le zone 4 e 5) e l'ultima, la zona 6, a circa 54 chilometri da Santa Maria di Leuca. Queste aree, che hanno subìto nel tempo alcune variazioni spaziali, sono note ai comandi militari alleati e nazionali. Esse non rappresentano di per sé un rischio alla navigazione o alle attività marittime. Il problema di una vigilanza particolare, di un controllo e anche di un rischio eventuale si pone e va valutato soltanto dopo lo sganciamento di eventuali carichi potenzialmente pericolosi.

I colleghi parlamentari già sanno che le autorità nazionali italiane prima del 10 maggio non erano state messe al corrente dalle autorità della NATO di informazioni specifiche su sganciamenti di ordigni esplosivi avvenuti che riguardassero l'emanazione di avvisi preventivi di pericolosità ai naviganti. Dopo il grave episodio del ferimento di alcuni pescatori il 10 maggio scorso abbiamo chiesto ed ottenuto tutti i dati disponibili e gli avvisi sono stati emessi successivamente al ritrovamento di quegli ordigni, che poi tra l'altro erano i più pericolosi, perché si trattava di *cluster bombs*, ritrovate nell'area 1, quella nella quale il fondale è più basso.

In riferimento ad una delle interrogazioni, vorrei evidenziare che non vi è alcuna contraddizione tra le affermazioni del Capo del Governo e quelle, apparse il 16 maggio sul «Corriere della Sera», del generale Mario Arpino, Capo di Stato maggiore della difesa. Infatti, il generale Arpino in quell'intervista ha affermato che l'amministrazione della difesa era conoscenza delle zone di sganciamento, le *jettison areas*, concordate dai comandi NATO per le operazioni, ma non ha dichiarato di essere a conoscenza dell'avvenuto sganciamento di ordigni prima del 10 maggio, perché noi abbiamo appreso di questo cosiddetto rilascio di

bombe nelle zone prestabilite soltanto dopo il grave incidente del 10 maggio, e ciò è quanto è stato affermato in più occasioni e anche dal Presidente del Consiglio in Parlamento.

Dopo l'incidente del 10 maggio, dunque, il Governo ha immediatamente e con forza richiesto alle autorità della NATO specifiche e dettagliate informazioni riguardo allo sganciamento di ordigni nel corso delle operazioni sui Balcani.

Sulla base dell'accertamento svolto e delle informazioni ricevute, alla data del 19 maggio risultavano sganciati in Adriatico in tutto 143 ordigni, di cui 7 *cluster bombs* – 7 bombe a frammentazione o a grappolo, ma si tratta di terminologia atecnica e forse il modo migliore per denominarle è proprio *cluster bombs* nella lingua del paese di origine – nella zona del golfo di Venezia, cioè nella prima *jettison area*.

Occorre soffermarsi su queste 7 bombe perché si tratta degli ordigni che presentano il maggiore rischio potenziale essendo piccoli e leggeri e poiché l'impatto con il mare determina la disseminazione di unità più piccole. Qui c'è davvero un problema che abbiamo immediatamente affrontato in queste settimane, avviando l'azione di ricerca e recupero che è in corso ormai dall'inizio della settimana e che verrà intensificata nei prossimi giorni. Questa azione di ricerca e recupero è facilitata dal fatto che i fondali non sono profondi.

Al di là di queste 7 *cluster bombs*, che rappresentano il problema, ed è un problema che stiamo affrontando, vi sono ulteriori 136 ordigni non del tipo *cluster bombs*; 30 di questi sono nella stessa area del golfo di Venezia e ad essi quindi si indirizzerà, così come alle 7 *cluster bombs*, l'azione di ricerca, di recupero e di bonifica che è in corso. Sulla base della rilevazione del 19 maggio, ve ne sono poi altri 106 nelle zone profonde del basso Adriatico. Si tratta di ordigni particolarmente pesanti che non si spostano e che non possono essere presi nelle reti perché queste si romperebbero ove mai si impigliassero in ordigni così pesanti. Essi sono stati tutti neutralizzati prima dello sgancio. Risultano composti da materiale ed esplosivo di tipo convenzionale e non sembrano configurare problemi di tossicità ambientale. Si tratta in pratica dell'1 per cento circa (forse qualcosa di meno) degli ordigni fin qui utilizzati complessivamente dai velivoli nel corso dell'operazione.

Per quanto riguarda l'alto Adriatico risulta essere stata utilizzata solo la zona più a nord dove sono avvenuti i ritrovamenti e dove i cacciamine della Marina militare hanno cominciato ad operare ed ora saranno affiancati da altri mezzi. Qui – come dicevo – per la natura delle 7 *cluster bombs* e a causa dei bassi fondali si è determinato il problema più rilevante e qui sono in corso le operazioni di bonifica. Le altre zone utilizzate, in base alle informazioni pervenute il 19 maggio, sono caratterizzate da fondali profondi oltre 500 metri e quindi non si configurano rischi. I dettagli di quegli sganciamenti sono stati resi noti dalle autorità alleate e attraverso i comandi militari marittimi dell'alto Adriatico, del basso Adriatico e dello Ionio alle dipendenti capitanerie di porto. Queste ultime hanno emesso gli avvisi ai naviganti di pericolosità nelle zone interessate. Questi avvisi, essendo relativi a zone di mare poste in acque internazionali, hanno una funzione di informativa e di allarme; non c'è

un'obbligatorietà dell'avviso proprio perché si tratta di aree internazionali.

È stato disposto l'invio di cinque unità cacciamine della Marina militare per esplorare la zona di mare ove sono stati ritrovati gli ordigni e quelle interessate allo sgancio delle bombe più pericolose, sulla base delle informazioni fornite dalle autorità militari della NATO in relazione ai fondali più bassi. I cacciamine stanno operando nell'area del golfo di Venezia già dal giorno 17 maggio con buoni risultati, essendo già stati localizzati ed identificati otto frammenti di ordigni nella zona dell'incidente del motopeschereccio «Il Profeta».

È stato richiesto alle competenti autorità della NATO di inviare una *task force* dell'Alleanza, costituita da unità cacciamine che si affiancheranno alle unità della Marina militare già operanti in Adriatico; vi sarà quindi un intervento dei mezzi della NATO oltre che di quelli della nostra Marina militare. Questa forza NATO arriverà in quella parte dell'Adriatico entro la prima settimana di giugno. Ci sembra giusto che non soltanto le Forze armate e la Marina militare italiane lavorino ad una bonifica quanto più possibile rapida, ma che vi sia anche un impegno assunto dall'insieme dell'Alleanza per le proprie operazioni (la causa dello sganciamento di ordigni deriva proprio da queste operazioni e da motivi di sicurezza).

È stata chiesta al comando delle Forze alleate del Sud Europa, che ha il controllo operativo sulle operazioni aeree nei Balcani, l'istituzione di una procedura automatica finalizzata a comunicare ai comandi operativi marittimi competenti tutte le notizie utili relative ad eventuali variazioni nella posizione delle *jettison areas*, ma soprattutto allo sganciamento di carichi esterni dei velivoli. Questa procedura automatica è già operante.

In conclusione, il Governo ha attivato le autorità NATO, ha diffuso avvisi ai naviganti per le zone di potenziale pericolosità, ha inviato i cacciamine della Marina militare con compiti di ricerca e bonifica degli ordigni, ha ottenuto dall'Alleanza atlantica l'invio di una forza di contromisure mine della NATO nella regione nord. Infine, quello che conta di più è l'avere stabilito una procedura automatica che ci garantisce per il futuro.

Il canale di comunicazione con le autorità militari dell'Alleanza e la procedura automatica sono stati attivati lo scorso 19 maggio (per fare un esempio che si riferisce ad un caso richiamato in due delle interrogazioni presentate), quando sono state riportate notizie su un presunto sganciamento di ordigni a circa 50 miglia al largo di Pescara. I controlli effettuati attraverso il contatto istituzionale con le autorità militari della NATO hanno permesso di verificare la non attendibilità di quella segnalazione. Dalle informazioni che ci sono state fornite, non vi è stato uno sganciamento di bombe al largo di Pescara.

Disponiamo dunque di una procedura automatica e certa. Le autorità militari NATO comunicano immediatamente (sono tenute a procedere con tempestività) gli sganciamenti di ordigni avvenuti; la Marina militare italiana viene a conoscenza di questi dati e li trasmette alle capitanerie di porto, che informano i naviganti.

Questa procedura è stata seguita in occasione dello sgancio di due bombe da parte di un Tornado italiano alle ore 7,22, ora locale, del 27 maggio – cioè di ieri – nell'area di emergenza n. 4, a circa 60 chilometri da Brindisi, a metà strada tra l'Italia e l'Albania. Si tratta di due bombe GBU-16 messe in sicura, quindi inerti, ciascuna delle quali del peso di 1.000 libre, pari a circa 500 chilogrammi. Esse sono state depositate su un fondale di circa 700 metri. Questo sganciamento non produce un rischio: le bombe non sono innescate, sono pesanti e non possono essere trascinate o tirate su da una rete, anche perché si trovano su un fondale alto. La procedura di emergenza che è stata eseguita ha invece permesso di evitare il rischio di un incidente grave, che si sarebbe potuto verificare al momento dell'atterraggio nell'aeroporto di Gioia del Colle, a causa di un'avaria nella quale si era venuto a trovare il velivolo. Tale avaria rendeva necessario, nel momento di atterraggio, che il velivolo fosse bloccato immediatamente con un cavo ma, qualora esso fosse rientrato con il carico delle bombe, queste avrebbero potuto impattare violentemente nel cavo, provocando un disastro nell'aeroporto di Gioia del Colle. Quindi era necessario il ricorso a questa procedura di emergenza.

Non solo in data 27 maggio, ma anche il 23 e il 25 dello stesso mese sono state sganciate in zone centrali e meridionali dell'Adriatico alcune bombe pesanti, che non presentano gli inconvenienti degli ordigni piccoli, che sono solo quelli che ho indicato e solo quelli segnalati, sui quali si sta svolgendo l'attività di individuazione e di recupero. Nei casi testé citati, invece, si tratta di ordigni che misurano da 260 a 500 chili e quindi restano fermi sul fondo; sono, fino al 27 maggio, 9 in tutto che si aggiungono a quelli segnalati il 19 maggio. Della loro precisa ubicazione viene data comunicazione tempestiva alle autorità italiane, alle capitanerie e ai naviganti in modo tale da garantire la sicurezza e progettare le necessarie operazioni di bonifica.

Vi è un peso – voglio sottolinearlo – che grava a causa di questi avvenimenti e della situazione di conflitto a così breve distanza dal nostro territorio e dalle nostre acque sulle spalle di un'intera categoria di lavoratori: quelli della pesca. Essi, voglio dirlo a nome del Governo, meritano un apprezzamento serio per il senso di responsabilità che hanno dimostrato in queste settimane. Dobbiamo garantire la loro sicurezza e il Governo si impegna a dare un sostegno concreto per la sospensione del loro lavoro e per i disagi che hanno subito.

Per quanto concerne l'impatto sulle attività economiche vere e proprie il Governo ha avviato immediatamente incontri con le autorità politiche e con le amministrazioni locali: il Ministro della difesa ha ricevuto, in data 20 maggio, i sindaci di Chioggia e di Caorle; io stesso il 20 maggio ho incontrato i rappresentanti delle categorie dei pescatori, accompagnate da un certo numero di parlamentari della zona, fra i quali alcuni dei colleghi interroganti, e mi sono impegnato a promuovere un coordinamento delle iniziative facenti capo a vari Ministeri incentrato sulla Presidenza del Consiglio. Alcuni giorni dopo il coordinamento ha cominciato a funzionare; il 23 maggio un incontro con i rappresentanti di categoria dei pescatori e dei marittimi dell'area è stato tenuto dallo

steso Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, che ha fornito assicurazioni sulle iniziative intraprese dal Governo italiano per il risarcimento finanziario a causa dei danni subiti per il fermo dell'attività della pesca.

Al riguardo i Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole stanno intraprendendo e realizzando le iniziative più opportune in campo nazionale ed europeo a sostegno delle categorie interessate e delle attività economiche che sono coinvolte in questa vicenda per il riconoscimento degli indennizzi di fermo pesca e fermo biologico agli operatori del settore.

In questa prospettiva è stata convocata la riunione del 10 giugno in sede europea, per attivare procedure ed interventi finanziari allo scopo di risarcire e rilanciare i settori e le attività produttive che hanno ricevuto danni a causa degli avvenimenti che si sono verificati. Si tratta di indennizzi dell'ordine di 60 miliardi di lire, di cui la metà a carico del Governo italiano e la restante parte a carico dell'Unione europea.

Desidero inoltre ricordare molto brevemente che nei giorni scorsi sono stati segnalati oggetti, riguardo ai quali è stato avanzato il sospetto che potesse trattarsi di ordigni, sulle spiagge e nei pressi di Termoli nonché al largo di Brindisi; a proposito di questi episodi si può affermare, sulla base degli accertamenti fin qui svolti, che non si tratta di ordigni, né di bombe, ma di altri oggetti che hanno una funzione diversa. Si tratta di artifici, non di bombe, non di missili. Del resto sarebbe difficile pensare – e questo è il caso dell'oggetto rinvenuto a Termoli – che potesse trattarsi di un missile galleggiante. Quindi su entrambi questi episodi, Termoli e Brindisi, siamo in grado di dire una parola rassicurante, assieme ad altre. Noi vorremmo contribuire, con la ricognizione puntuale dei fatti, a diradare il rischio di allarmismo che può crearsi e quindi ad infondere coraggio, sicurezza ai lavoratori della pesca, ai nostri concittadini, agli operatori turistici.

Infine, circa i quesiti posti dal senatore Azzollini relativamente ad un episodio verificatosi nel 1994 che egli richiama, vorrei precisare che l'incidente occorso il 4 novembre di quell'anno al peschereccio «Francesco Padre» è avvenuto in un punto dell'Adriatico che non risulta incluso nelle *jettison areas*, per quanto possiamo vedere dai documenti che indicano l'ubicazione di tali aree. Né la zona di mare che è stata teatro di quell'evento è immediatamente attigua ad una di queste aree; la più vicina dista circa 60 miglia da quella zona. Comunque il luogo in cui è avvenuto l'incidente del quale parla il senatore Azzollini è collocato appena fuori dalle acque territoriali della ex Jugoslavia. Ciò contribuisce a fare escludere la presenza di una zona di sganciamento.

In ogni caso, per fornire una risposta compiuta ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, i cui elementi non sono ricavabili rapidamente dalla documentazione d'archivio ma devono essere più attentamente ricercati soprattutto in considerazione del tempo trascorso da quel fatto, circa cinque anni, il Governo ha disposto tutte le necessarie verifiche, anche presso gli organi della NATO, di modo che, al di là di questi primi dati cui ho fatto riferimento, tale risposta sia piena, soddisfacente e definitiva.

SARTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SARTO. Signor Presidente, l'ampia risposta fornita dal Sottosegretario ritengo sia congruente alla gravità del problema ed alle conseguenze in atto. Credo che il primo punto da rilevare sia la non informazione da parte NATO in questo caso, ammessa dalla NATO e rilevata anche dal Presidente del Consiglio, come in casi precedenti. Solo il grave incidente di Chioggia, con il ferimento dei pescatori, ha permesso di avviare quella procedura che finalmente si sta mettendo in atto, sia a livello di informazione elementare, sia a livello di provvedimenti quali quello della bonifica.

A mio avviso il dato di non segnalazione da parte NATO può anche essere collegato come fatto scandaloso a comportamenti tenuti dagli Stati Uniti d'America rispetto alla vicenda del Cermis e mi auguro che si tratti dell'ultimo episodio di mancata informazione a paesi che compongono l'Alleanza.

La questione del rilascio in Adriatico di carichi esplosivi in situazioni di difficoltà degli aerei non è in generale ammissibile. In base alla Convenzione di Barcellona sul Mediterraneo ed in base alle leggi del nostro paese la discarica in mare, tanto più di ordigni e tanto più di ordigni pericolosi sotto molti profili (per le persone, per i lavori marini, per l'ambiente marino, soprattutto a lunga scadenza, così come accade per gli ordini della seconda guerra mondiale), è in generale vietata ed è bene ricordarlo.

I motivi di eccezione sono sostanzialmente due, o situazioni di emergenza di cui si sta parlando o una situazione di vera e propria guerra che il nostro paese che fa parte della NATO non ha certo dichiarato, anche se il conflitto in corso purtroppo sempre più somiglia a una guerra, e da qui i nostri tentativi verso la NATO di interromperlo al più presto.

Sappiamo che il Ministero dell'ambiente, rispetto agli ordigni della seconda guerra mondiale, ha in atto alcune iniziative; sono note le sostanze chimiche estremamente pericolose, che hanno già provocato danni. Rispetto a questi lanci di emergenza, dovrebbe essere previsto un recupero immediato, così come sta avvenendo sui fondali bassi dell'alto Adriatico e o comunque un recupero in tempi medi per le altre situazioni.

Vorrei pure sottolineare un elemento che nessuno ha ricordato per questa vicenda, che al di là dei problemi di impatto con il mare e con le persone, che sono poi quelli fondamentali (compresi i rischi relativi alla pesca, alle reti a strascico ed altro), esiste un altro dato, che il Mediterraneo e, in particolare, l'Adriatico, è un immenso giacimento archeologico, con centinaia di punti già segnalati che testimoniano la storia di almeno 3.000 anni dei popoli del Mediterraneo. Le ricerche archeologiche sono in programma e saranno sempre maggiori in futuro e pertanto la presenza di ordigni

va esclusa e va predisposta una bonifica immediata e successiva, alla luce delle informazioni ottenute e delle segnalazioni.

Un risultato importante ottenuto dal Presidente del Consiglio si riferisce alla esclusione del rilascio degli ordigni nelle zone con bassi fondali. È una questione fondamentale e nell'interrogazione 3-02851 ponevo anche la richiesta di divieto più generale, ma è importante aver ottenuto questo risultato almeno per le zone con bassi fondali.

Un'altra questione – e l'informazione fornita dal Sottosegretario è stata ampia anche se aspettavo una risposta conseguente, anche se difficile, a un quesito posto nella mia interrogazione – riguarda le bombe a frammentazione. Il Governo italiano doveva opporsi allo scaricamento di questi ordigni che ritengo si configurano come mine antiuomo nella vicenda dei pescatori di Chioggia: una volta rilasciati, si comportano esattamente come le mine antiuomo. Tra l'altro, soprattutto nei fondali bassi, possono spostarsi, dato il loro ridotto peso e la loro piccolezza; sono poi difficilmente recuperabili. È poi importante la richiesta di non uso delle *cluster bombs*, anche perché nel tragico episodio del bombardamento con le bombe a grappolo di una colonna in cui c'erano profughi kosovari, esse si sono comportate come bombe antiuomo e quelle non esplose sono comunque configurabili come mine che possono successivamente esplodere.

Pertanto, credo sia rilevante in tale vicenda la questione delle bombe a grappolo.

Infine, per quanto riguarda la sicurezza dei pescatori e di tutti coloro che svolgono altri lavori marittimi, prendo atto di quanto è in corso, compreso il decreto sui risarcimenti. Tuttavia, in merito ai risarcimenti vorrei segnalare che è fondamentale – così come è fondamentale una vigilanza ed una esattezza di informazioni in relazione alla sicurezza – che ognuno riceva davvero il proprio risarcimento. Se c'è un fermo volontario, chi lo fa o chi l'ha già fatto deve essere risarcito; non ci deve essere, cioè, una successiva incontrollata corsa ai risarcimenti al di là del dovuto, perché è davvero importante che sia chi ha subito un danno che riceva il risarcimento.

Concludo il mio intervento rilevando che ciò che ci preme comunque e in modo sempre più pressante, anche per interrompere alla radice il rilascio di bombe nel mare Adriatico, è che la trattativa e la sospensione dei bombardamenti – ricordo che sono stati discussi in quest'Aula, poco tempo fa, con il Presidente del Consiglio – siano portate avanti dal Governo italiano, perché sono iniziative molto forti necessarie per la fine del conflitto.

CAZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAZZARO. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto delle ampie informazioni riportate dal Sottosegretario oggi in Aula. Del resto, per chi ha vissuto molto da vicino la vicenda, come il sottoscritto, che ha seguito l'evoluzione dei fatti, erano anche conosciute.

Devo dire che bisogna apprezzare anche il comportamento tenuto complessivamente dal Governo in questa vicenda. Come il sottosegretario Brutti ci ha già ricordato, c'è stata subito un'attivazione da parte del Governo, che ha dimostrato – lo ricordo anch'io – un'immediata sensibilità ed attenzione. Si è avuto un primo incontro, tenuto proprio dal senatore Brutti, con una delegazione di pescatori, al quale è seguito un successivo importante intervento del Presidente del Consiglio in un momento delicato e di forte tensione, che è servito ad indirizzare anche l'impostazione e la gestione degli interventi da compiere e a stemperare altresì quel clima di forte tensione – lo ripeto – che si era creato.

Devo anche ringraziare – mi sembra giusto – il prefetto di Venezia, il quale in questa vicenda ha dimostrato ancora una volta la sua alta professionalità e sensibilità sociale ed ha contribuito non poco a gestire un momento difficile e di grande tensione.

Questo lavoro compiuto dal Governo è stato apprezzato anche dai pescatori; in modo minore è stato apprezzato il comportamento del comando NATO. È stato adottato – credo vada sottolineato – un atteggiamento irresponsabile, che ha messo a rischio la vita dei pescatori. Per un'intera settimana i pescatori hanno denunciato la caratteristica delle bombe ritrovate; sembravano dei visionari e le autorità militari cercavano di occultare, di minimizzare e di negare quello che ormai era evidente a tutti.

Nell'ordine del giorno è riportata la mia interrogazione 3-02863. Affinché il Presidente ed i colleghi non possano pensare che sono uno che vive fuori dal mondo (in esse si parla di ordigni della seconda guerra mondiale), segnalo che questa è la prima interrogazione che ho depositato poche ore dopo l'incidente il 12 maggio con il 4-15155, successivamente trasformata a risposta scritta; il 19 maggio, compresa la situazione, ho presentato l'interrogazione 3-02846, ben più coerente con la realtà dei fatti. Pregherei quindi la Presidenza, se è possibile, di mettere agli atti l'altra interrogazione e non quella riportata nell'ordine del giorno, in modo che io non possa apparire come uno che vive sulla luna.

Mancava poco, in quei giorni, che le autorità militari dichiarassero magari che si trattava di residuati delle guerre puniche; questo è un fatto grave, inaccettabile e giustamente il Governo ha reagito con la forza e la determinazione che abbiamo riscontrato.

Posso ora soffermarmi, per il poco tempo che ho a disposizione, su un'altra serie di questioni.

In primo luogo, vorrei segnalare che i pescatori hanno sempre fatto prevalere, sin dall'inizio, la questione della sicurezza sulle altre pur legittime problematiche che sono immediatamente apparse (la marineria veneta, soprattutto quella di Chioggia, è ferma ormai da oltre dieci giorni). C'è coscienza che la sicurezza piena si otterrà ovviamente quando sarà stata completata la bonifica e quando sarà finito il conflitto; c'è però un forte timore di riprendere il mare. Come stanno le cose l'ha detto il sottosegretario Brutti: noi abbiamo un fondale molto basso, di una trentina di metri; la tipologia di bombe sganciate è, com'è stato detto, estremamente pericolosa, queste si possono innescare. Al riguardo vorrei

chiederle, senatore Brutti, un chiarimento. Lei ha parlato di otto frammenti individuati; noi sappiamo che gli involucri lanciati erano sette, dei quali quattro individuati integri e uno lacerato, quindi ne mancano due all'appello. Non capisco pertanto cosa voglia dire «otto frammenti». Stante questa situazione, essendo sette gli involucri e contenendo ognuno di questi involucri 202 ordigni, ci sarebbero potenzialmente ancora in circolazione (da individuare) 606 ordigni, meno quelli pescati dai motopescherecci, circa un'ottantina, quindi potenzialmente circa 520 ordigni. Questo pertanto è un punto delicato che va tenuto sotto controllo.

Le segnalo inoltre, signor Sottosegretario, affinché possa operare le opportune verifiche ...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, senatore Cazzaro.

CAZZARO. Mi conceda ancora un minuto, signor Presidente, la prego, perché mi sembra importante.

Lei dice, signor Sottosegretario, che le bombe pesanti non possono essere raccolte perché altrimenti le reti si rompono. Guardi che non è così; soprattutto per la caratteristica dei fondali e la tipologia delle attrezzature, un ordigno di due, tre o cinque quintali può essere raccolto e pescato. Faccia quindi le opportune verifiche.

Segnalo solo un ultimo aspetto, affinché lei possa eventualmente fornire il suo contributo. Se la bozza circolata è attendibile, il provvedimento che il Governo si appresta ad emanare per gli indennizzi non mi pare corrispondente agli impegni assunti dal Governo stesso, alle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio e anche a quelle rese da lei questa mattina. Non possiamo pensare di risarcire questo fermo della pesca in modo indifferenziato tra alto Adriatico e basso Adriatico e pensare di indennizzare con le poche provvidenze che si utilizzano per il fermo biologico, perché altra cosa ...

PRESIDENTE. Il tempo, senatore Cazzaro, per favore.

CAZZARO. Le chiedo scusa, signor Presidente, d'accordo.

Dunque questo dev'essere un indennizzo aggiuntivo. Guardate che se l'indennizzo non sarà corrispondente alle eque aspettative i problemi saranno seri.

TOMASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per quanto ha detto il Sottosegretario riguardo all'interrogazione n. 2866, soprattutto per l'impegno qui preso di approfondire ulteriormente la questione.

Sono viceversa solo parzialmente soddisfatto per quanto ha risposto alle altre due interrogazioni, la n. 2865 e la n. 2867, perché, a fronte delle numerose misure che si sono poste in essere, d'altronde rese necessa-

rie e indispensabili da fatti che, se una volta erano straordinari, oggi purtroppo sono quotidiani, non possiamo certo condividere il tono rassicurante riguardo all'inerzia dei materiali che vengono depositati con questi sganciamenti. Quindi, anche se il tono è stato rassicurante, non siamo certo rassicurati, soprattutto per quanto riguarda il deposito di ordigni nei fondali bassi.

Avremmo quindi preferito un tono più adeguato e realistico, nonchè delle informazioni, soprattutto in relazione agli sganci, molto più precise, tempestive e diffuse; quindi, conseguentemente, un'intensificazione dei meccanismi di bonifica.

Da ultimo, per quanto attiene agli impegni e soprattutto alla dichiarazione di intenti riguardo alla prevenzione e ai risarcimenti per le categorie economiche interessate, vorremmo maggiore tempestività e concretezza.

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, ho apprezzato l'ampia e dettagliata relazione del senatore Brutti, che testimonia la determinazione del Governo nell'affrontare una situazione gravissima di cui è venuto a conoscenza solo ed esclusivamente quando alcuni pescatori hanno ritrovato in mare degli ordigni; fatto noto a tutti.

Credo che il problema sia la mancata comunicazione da parte della NATO alle nostre autorità del numero dei rilasci e del tipo di bombe che sono state rilasciate nel nostro mare Adriatico dagli aerei che, per motivi di sicurezza, dovevano sganciare tali ordigni.

A mio avviso, il Governo deve impegnarsi fino in fondo affinché episodi di questo genere non accadano più. È necessario un accertamento serio per capire di chi è la responsabilità, anche personale, della mancata informazione che avrebbe potuto causare veramente dei gravissimi danni alle persone che operano in mare e ha causato problemi soprattutto all'economia in generale delle nostre riviere adriatiche.

Quindi, dichiarandomi soddisfatto delle risposte del sottosegretario Brutti, invito il nostro Governo ad avviare, in tempi rapidissimi e determinati, una serie di accertamenti presso la NATO, affinché siano individuati i responsabili, in modo che tali episodi non si verifichino più.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 1º giugno 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 1º giugno 1999, alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni sull'incendio del treno Piacenza-Salerno.

II. Interrogazioni a risposta immediata ex articolo 151-*bis* del Regolamento sulla vicenda Telecom.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

MANCONI. – Certificazione di conformità sociale circa il mancato impiego di manodopera di bambini nella fabbricazione e produzione di beni o prodotti importati (2849).

– PIERONI ed altri. – Istituzione del sistema di certificazione dei prodotti privi di lavoro minorile (3052).

– FIORILLO. – Certificazione di conformità sociale dei prodotti ottenuti senza l'impiego di manodopera minorile (3406).

– DE LUCA Athos e PIERONI. – Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di manodopera minorile (3693).

La seduta è tolta *(ore 11,40)*.

ERRATA CORRIGE

Nell'indice del Resoconto sommario e stenografico della 624ª seduta, del 27 maggio 1999, a pagina III, nella seconda colonna, prima dell'ordine del giorno per la seduta di venerdì 28 maggio 1999, deve leggersi: «Maconi (Dem. Sin.-L'Ulivo)» e non «Manconi (Verdi-L'Ulivo)», come erroneamente risulta.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 15

Allegato A

INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla direttiva emanata il 21 aprile 1998 dallo stato maggiore della Marina militare

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso: (3-02257) (22 settembre 1998)

che una direttiva dello Stato maggiore della Marina indirizzata a tutti i comandi periferici della Marina chiede che vengano segnalati dati personali dei dipendenti civili e militari quali origini razziali ed etniche, convinzioni religiose, opinioni politiche, adesioni a partiti e sindacati, stato di salute e vita sessuale;

che la richiesta affidata ad un messaggio «non classificato» inviato per telescrivente, destinata a Maridipart (comando militare marittimo dell'Alto Tirreno) della Spezia, e da questo a tutti gli enti dell'amministrazione, reca la data del 21 aprile 1998;

che del fatto che si tratti di una vera e propria schedatura non vi sono dubbi, così come la richiesta di dati sensibili riferiti al personale risulta una palese violazione della legge sulla *privacy;*

che l'Arsenale della Spezia e gli enti a questo collegati sono toccati da un progetto di ristrutturazione del Ministero della difesa che, di fronte all'esubero di personale civile, intende procedere a corposi tagli occupazionali;

che l'invito ad effettuare indagini sulle condizioni e sulle abitudini personali dei dipendenti – civili e militari – potrebbe significare una schedatura o una distinzione tra «buoni e cattivi»;

che la vicenda fa tornare alla memoria una triste pagina della storia spezzina, negli anni '50, quando decine di famiglie furono gettate sul lastrico a causa dei licenziamenti politici,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo siano a conoscenza della direttiva emanata dallo Stato maggiore della Marina militare;

se non reputino di estrema gravità la raccolta di dati personali, che ledono il diritto alla riservatezza di circa duemila lavoratori;

se non ritengano di dover immediatamente ritirare tali disposizioni qualora fossero effettivamente state impartite dallo Stato maggiore della Marina militare.

Interrogazione sulle modalità di assegnazione dei militari di leva

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Si chiede di conoscere: (3-02468) (16 dicembre 1998)

se le norme che dispongono l'assegnazione dei militari di leva a destinazione entro i 100 chilometri dalla residenza, vengano applicate dal Ministero della difesa;

in particolare, in relazione alla domanda di avvicinamento del militare Gianni Procelli, assegnato al battaglione di supporto tattico-logistico M.O. «Mattei» di Cesano (Roma), accolta il 23 settembre 1998 dalla prima sezione del TAR del Lazio, per quale motivo il militare non sia stato trasferito in sede più vicina alla residenza, nonostante le determinazioni del suddetto tribunale.

Interrogazioni sull'incidente avvenuto nel Canale d'Otranto

MACERATINI, CURTO, BUCCIERO, MAGGI, SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: (3-02880) (27 maggio 1999)

che la collisione tra una motovedetta della guardia di finanza e un gommone, a bordo del quale pare si trovassero ben 34 persone, ha provocato, al momento, la morte di ben 5 persone e il ferimento di altre 18 di cui quattro in gravi condizioni;

che tutto ciò pare sia accaduto in acque internazionali, a circa trenta miglia dalla costa salentina;

che questa ennesima tragedia ripropone la grave tematica della immigrazione clandestina, dell'analisi del fenomeno, delle soluzioni legislative, degli strumenti di controllo e soprattutto delle azioni di contrasto a quello che pare sia divenuto un vero e proprio *business* criminale che la criminalità organizzata intende non solo non abbandonare ma addirittura incrementare;

che è pacifico che una adeguata azione di contrasto a tale traffico, illegale e disumano, possa essere realizzata soprattutto intervenendo alla fonte e cioè individuando le aziende costruttrici degli scafi e impedendo anche normativamente l'esercizio illecito di tale attività, anche attraverso una decisa azione politica nei confronti delle autorità albanesi e montenegrine;

che nelle passate settimane gli organi d'informazione diedero la notizia della scoperta di una azienda costruttrice di scafi venduti prevalentemente a soggetti contigui al mondo della criminalità organizzata;

che sempre nelle passate settimane fu agitato, giustamente, il pericolo derivante dal fatto che gli scafi sequestrati potessero tornare in possesso della criminalità attraverso un sistema di aste pubbliche prive dei necessari controlli,

gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio di conoscere:

se non ritenga di dover riferire tempestivamente in Parlamento sulla tragedia avvenuta nel canale d'Otranto e sulle relative modalità;

se non ritenga, nella medesima occasione, aggiornare il Parlamento sugli episodi e sui fatti richiamati col presente atto ispettivo, episodi e fatti sui quali, dopo il clamore iniziale, pare sia caduto il silenzio;

se non ritenga infine di dover esercitare una idonea azione politica mirante al coinvolgimento dell'Unione europea sul problema dell'immigrazione clandestina, sicchè anche le adesioni che da più parti sono venute riguardo all'eventuale assegnazione alle popolazioni salentine del premio Nobel non possono costituire il fragile alibi per liberarsi di oneri e responsabilità che debbono essere complessivamente riferiti all'intera Unione europea.

DE GUIDI, MICELE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-02881) (27 maggio 1999)

che le informazioni finora disponibili parlano di tragica fatalità che ha provocato la collisione tra un mezzo navale della Guardia di finanza e un gommone che trasportava profughi dalla costa albanese, con un bilancio ancora non definitivo di morti e feriti,

gli interroganti chiedono di conoscere la precisa dinamica dell'incidente e le misure che il Governo intenda adottare per scoraggiare gli sbarchi clandestini e l'attività criminale degli scafisti.

MARCHETTI, MARINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso che le agenzie di stampa riferiscono di un nuovo tragico naufragio avvenuto nel canale d'Otranto a seguito di una collisione tra un gommone di «scafisti», carico di clandestini, donne e bambini, ed un natante della guardia di finanza, si interrogano i Ministri per sapere in quali circostanze il fatto si sia verificato e quale sia la provenienza delle persone trasportate dagli scafisti. (3-02882) (27 maggio 1999)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso: (3-02883) (27 maggio 1999)

che all'alba del 27 maggio 1999, cinque persone che tentavano di raggiungere le coste italiane a bordo di un gommone sono morte e 18 sono rimaste ferite in una collisione con la motovedetta «Carreca 107» della Guardia di finanza;

che le modalità della collisione si configurano, dalle notizie apparse, come un vero e proprio speronamento del gommone da parte della motovedetta;

che già il 28 marzo del 1997, la motovedetta albanese «Kater 1 Rades» entrava in collisione con la corvetta «Sibilla» della Marina militare italiana ed affondava a 35 miglia a largo di Brindisi. L'incidente ha causato la morte di 86 persone;

che circa 15.000 rifugiati provenienti dal Kosovo sono entrati in Italia negli ultimi tempi, trasportati in maniera illegale dagli «scafisti», subendo ulteriori violenze o peggio, perdendo la vita durante il tragitto e che per questi traffici i profughi hanno speso più di 20 miliardi che sono finiti nelle mani delle mafie che li organizzano;

considerato:

che l'Italia è impegnata in un intervento umanitario di ampia portata per portare soccorso ai profughi del Kosovo;

che a questo proposito il Governo ha previsto la possibilità per i profughi di ottenere dei permessi di soggiorno umanitario e di essere ospitati in Italia;

che il Governo ha accolto un ordine del giorno presentato dai Verdi al Senato, impegnandosi a far sì che i profughi possano richiedere il permesso di soggiorno umanitario presso strutture italiane in Albania e in Macedonia;

che il Ministro dell'interno ha di recente espresso l'intenzione di inviare navi italiane in Albania per poter portare i profughi in Italia, impedendo loro di ricorrere agli «scafisti»,

si chiede di sapere:

quale sia stata la dinamica della collisione del 27 maggio 1999 quali siano le responsabilità e in quale modo il Governo intenda adoperarsi al fine di fare luce su quanto è accaduto;

se il Governo non intenda dare avvio ad una diversa politica nei confronti dei profughi provenienti dall'Albania, prevedendo un sistema di quote, di visti e permessi illegali;

se e come, per i profughi provenienti dal Kosovo, si intenda dare seguito all'impegno assunto in Senato prevedendo che «ai fini dell'ammissione sul territorio nazionale di profughi del Kosovo, le rappresentanze diplomatiche italiane nei paesi interessati, nonchè le strutture ministeriali dislocate negli stessi paesi e gli uffici della polizia di frontiera, rilascino un nulla osta all'ingresso, finalizzato all'ottenimento di un permesso di soggiorno per motivi umanitari, rinnovabile, valido per ricongiungimento familiare, lavoro subordinato, lavoro autonomo e studio»;

se conseguentemente agli impegni assunti si intenda mettere mezzi di trasporto a disposizione dei profughi che desiderassero venire in Italia.

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (3-02884) (27 maggio 1999)

Premesso:

che è moralmente e politicamente molto grave che lo Stato italiano, mentre partecipa attivamente ad una guerra ipocritamente giustificata da «ragioni umanitarie», uccidendo persone e devastando strutture civili per salvare gli albanese del Kosovo al contempo continui ad adottare forme di «respingimento» che producono collisioni e morti,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda intervenire per mutare le disposizioni date alle Forze armate, soprattutto in un periodo, come quello attuale, in cui le popolazioni fuggono da una guerra in corso;

se il Governo non pensi che, invece di adottare forme pericolose di «respingimenti» in mare, non sia necessario rafforzare e riorganizzare le strutture di accoglienza.

Interrogazioni sul rilascio di ordigni bellici nel Mare Adriatico

SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: (3-02851)
(19 maggio 1999)

che, dopo il noto episodio dello sganciamento di missili sul lago di Garda da parte di un aereo NATO a corto di carburante, sono state «pescate» nel mare Adriatico antistante il tratto Chioggia-Venezia-Jesolo-Caorle grappoli di bombe esplosive in dotazione agli aerei NATO impegnati nelle azioni militari in Serbia e nel Kosovo;

che non si conosce il numero degli ordigni sganciati nè le cause del loro sganciamento in mare;

che l'esplosione di una di tali bombe in una barca ha ferito dei pescatori di Chioggia, uno dei quali gravemente, e ciò dimostra l'estrema pericolosità degli ordigni;

che il pericolo riguarda sia le bombe giacenti sui fondali, sia la possibilità del trasporto a riva per effetto di correnti e mareggiate, data la leggerezza di ogni singolo ordigno;

che le bombe a grappolo configurano anche l'uso di mine, sia perchè possono esse stesse trasportarne, sia perchè parte delle cosiddette «bomblet» esplodono appunto in seguito come mine, e ciò contrasta con gli impegni internazionali contro l'uso e la fabbricazione di mine ai quali l'Italia ha aderito;

che questi ritrovamenti hanno preoccupato l'opinione pubblica e i comuni rivieraschi e hanno prodotto gravi conseguenze per chi svolge attività in mare e in specie per i pescatori;

che in ogni caso non risulta che i pescatori di Chioggia fossero mai stati avvertiti dell'esistenza delle «zone di sganciamento» in Adriatico per carichi esplosivi di aerei in difficoltà, notizia appresa in questi giorni e che aumenta preoccupazione e rischi,

si chiede di sapere:

quali siano i risultati dell'iniziativa del Presidente del Consiglio verso la NATO per conoscere le cause degli sganciamenti in Adriatico di materiale bellico, le responsabilità, le quantità e i tipi di materiale pericoloso nonchè le zone interessate dai lanci dall'inizio del conflitto ad oggi;

se le operazioni militari descritte in premessa fossero a conoscenza del Governo e, in caso di risposta negativa, come mai azioni di tale gravità, destinate a sconvolgere la sicurezza dei cittadini del nostro paese anche per il futuro, non siano state rese note preventivamente al Governo italiano;

se il Governo intenda chiedere in sede NATO di vietare d'ora in avanti tale sistema di sganciamento di ordigni esplosivi;

se il Governo intenda opporsi all'uso ulteriore di bombe a grappolo che si configurano come disseminazione di mine;

quali iniziative si stiano attuando per garantire la sicurezza ed il ripristino dell'agibilità del mare e delle coste coinvolte attraverso un piano di recupero degli ordigni;

quali iniziative si intenda predisporre per il risarcimento delle attività economiche danneggiate.

CAZZARO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e per le politiche agricole.* – Premesso: (3-02863) (25 maggio 1999)

che lunedì 10 maggio alle 7 del mattino il motopeschereccio «Il Profeta» della marineria di Chioggia ha impigliato nelle proprie reti degli ordigni bellici che esplodendo hanno ferito 3 pescatori, uno dei quali è gravissimo;

che tale episodio, seppur più grave rispetto agli altri, ha molti precedenti noti alle autorità;

che da tempo si è a conoscenza che nell'Alto Adriatico si trovano ordigni e residuati bellici risalenti soprattutto alla seconda guerra mondiale;

che più volte i pescatori di Chioggia hanno segnalato il ritrovamento di residui bellici alle autorità competenti;

che i pescatori hanno tracciato mappe non ufficiali delle aree da evitare in quanto pericolose,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati presi per conoscere esattamente la provenienza di tali ordigni esplosivi che pare siano stati ritrovati in notevole quantità anche da altri motopescherecci;

se non si ritenga di intervenire urgentemente per affrontare una mappa delle aree di rischio anche utilizzando l'esperienza dei pescatori;

quali determinazioni siano state assunte per bonificare tali aree di mare al fine di garantire l'esercizio della pesca in sicurezza.

AZZOLLINI, TOMASSINI. – *Ai Ministri della difesa e per le politiche agricole.* – Premesso: (3-02865) (25 maggio 1999)

che si apprende in questi giorni che sono state predisposte sei zone dell'Adriatico in cui i piloti della NATO possono scaricare materiale esplosivo;

che tale notizia è diventata attualmente di dominio pubblico ma da quanto si apprende queste aree esistevano già dal 1992;

che tali aree, denominate «aree di rilascio», hanno un diametro di circa dieci miglia e sembra che non rimangano fisse e che vengano spostate per motivi climatici, per cambiamenti di rotte aree o per motivi di sicurezza;

che il portavoce dell'Alleanza ha confermato l'utilizzo di tali zone per scarico di bombe già dal 1992;

considerato:

che la sfiorata tragedia a Chioggia ha prodotto paura e sfiducia fra le migliaia di marittimi che operano nell'Adriatico;

che in questi due mesi di guerra il volume della pesca nell'Adriatico si è abbassato del 20 per cento, con perdite lorde

per battello oscillanti tra i 2 e i 14 milioni a seconda del tipo di pesca,

si chiede di sapere:

se sia stata predisposta una mappatura esatta delle zone a rischio;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di bonificare in tempi rapidi tali siti;

quali iniziative si intenda intraprendere per sanare la disastrosa situazione in cui versano i marittimi operanti nell'Adriatico.

AZZOLLINI, TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: (3-02866) (25 maggio 1999)

che si apprende in questi giorni che sono state predisposte sei zone dell'Adriatico in cui i piloti della NATO possono scaricare materiale esplosivo;

che la notizia è diventata attualmente di dominio pubblico ma da quanto si apprende tali aree esistevano già dal 1992;

che le aree denominate «aree di rilascio» hanno un diametro di circa dieci miglia e sembra che non rimangano fisse e che vengano spostate per motivi climatici, per cambiamenti di rotte aeree o per motivi di sicurezza;

che il portavoce dell'Alleanza ha confermato l'utilizzo di tali zone per scarico di bombe già dal 1992;

considerato che il 4 novembre 1994 il peschereccio «Francesco Padre», del compartimento marittimo di Molfetta, affondava a causa dell'esplosione di un ordigno, con la morte dei cinque membri dell'equipaggio, nel punto dalle coordinate 42° 01.6' Nord e 018° 31.2' Est (venti miglia a sud-ovest di Budua e 26 miglia da Bar), in Serbia-Montenegro),

si chiede di sapere se la zona in cui si trova il punto dalle coordinate 42° 01.6' Nord e 018° 31.2' Est (venti miglia a sud-ovest di Budua e 26 miglia da Bar, in Serbia-Montenegro) sia inserita nelle sei aree a rischio, o lo fosse nel 1994, o fosse immediatamente contigua ad un'area di rilascio.

PASTORE, TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: (3-02867) (25 maggio 1999)

che da notizie di stampa si apprende che nella giornata del 19 maggio 1999 i pescatori della marineria pescarese hanno avvistato aerei della NATO nell'atto di sganciare ordigni in mare e hanno visto tali ordigni inabissarsi nelle acque dell'Adriatico;

che le numerose testimonianze riferite ai rappresentanti delle associazioni dei pescatori sono state precise e circostanziate e non lasciano ombra di dubbio sulla loro veridicità;

che dalle suddette testimonianze risulta che una dozzina di bombe sarebbero finite in mare a circa cento chilometri dalla costa di Pescara;

che non risulta che la capitaneria di porto di Pescara sia stata avvisata dagli organi competenti dell'imminente operazione;

che il Governo italiano, dopo aver dichiarato nei giorni scorsi di non aver ricevuto dalla NATO preventive informazioni in merito alla possibilità per i velivoli in forze nell'ambito delle operazioni sul territorio della Serbia di sganciare ordigni, ha ottenuto dalla stessa NATO di conoscere i cinque siti nei quali i suddetti velivoli possono sganciare ordigni esplosivi non armati;

che tra i cinque siti identificati non risultava la zona antistante la costa di Pescara;

che tale situazione ha reso estremamente pericolosa l'attività dei pescatori facenti capo all'intera marineria abruzzese;

che un perdurare dell'incertezza relativamente alla localizzazione degli ordigni, oltre a mettere a repentaglio l'incolumità dei pescatori, rischia di pregiudicare tutte le attività economiche legate alla pesca,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza della situazione sopra esposta;

se intenda sollecitare urgentemente la NATO affinchè siano comunicati in tempi brevissimi eventuali altri siti nei quali i piloti sono autorizzati a sganciare gli ordigni;

se intenda assumere immediati provvedimenti comunicando la localizzazione delle zone interessate e inviando dragamine e altri mezzi idonei a bonificare i luoghi al fine di tutelare la sicurezza della navigazione e in particolare gli equipaggi nell'intero mare Adriatico.

DI BENEDETTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso: (3-02868) (25 maggio 1999)

che continuano a protrarsi le attività belliche nei Balcani e, segnatamente, in Serbia;

che tutto ciò, oltre ai già noti e drammatici effetti di varia natura, comporta il verificarsi di conseguenze negative che si ripercuotono direttamente sulla popolazione civile dell'Italia;

che, in maniera specifica, infatti, cominciano a farsi sentire duramente gli effetti indotti delle azioni militari sulle attività delle marinerie, dei porti, delle relative attività commerciali e, in genere, del turismo;

che in particolar modo, le notizie, purtroppo accertate, dell'avvenuto rilascio di bombe sia pure disinnescate da parte degli aerei NATO sul mare Adriatico, oltre a provocare giusta apprensione tra la popolazione, creano timore e impossibilità di operare con sicurezza per le flottiglie di pescherecci;

che l'episodio avvenuto nei giorni scorsi davanti alla costa di Pescara, che tanta enfasi ha avuto, è emblematico di un clima di legittima apprensione;

che pur nelle comprensibili difficoltà che ogni iniziativa militare comporta, è tuttavia pienamente condivisibile e adeguata l'azione che il Governo italiano svolge per la ricerca di pacificazione in Serbia e Kosovo;

che in tal senso è doverosa la ricerca, quotidianamente attuata dall'Italia, di ogni strada che porti alla soluzione negoziale del conflitto,

l'interrogante chiede di sapere:

sul caso specifico dello sganciamento in Adriatico di ordigni bellici, quali siano le notizie esatte circa lo svolgimento di tali episodi, la loro natura, il loro numero e le zone realmente interessate;

se non si ritenga opportuno, per quanto avvenuto e per quanto potrebbe ancora accadere, fornire ogni volta ai cittadini – e ai diretti interessati in primo luogo – notizie tempestive e precise, onde evitare sia fenomeni di allarme che potrebbero essere infondati se non circoscritti, sia il prolungarsi oltre il necessario del fermo delle attività in mare;

se sia possibile avviare da subito e con la dovuta intensità forme di bonifica per recuperare le bombe sganciate in Adriatico, così da scongiurare qualsiasi rischio e timore per le attività degli operatori marittimi;

se, infine, anche di concerto con gli organismi della Unione europea, sia possibile stabilire da subito forme urgenti di indennizzo per i pescatori e gli altri operatori marittimi, turistici e commerciali che hanno subito danni obiettivi dalla situazione sin qui descritta.

PIERONI, SEMENZATO, BOCO, BORTOLOTTO, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso: (3-02870) (25 maggio 1999)

che odierne fonti di stampa danno notizia del rilascio da parte di aerei della NATO di una dozzina di ordigni nel mare Adriatico a circa 47 miglia dalla costa davanti a Pescara; dell'accaduto è stato testimone l'equipaggio di un peschereccio;

che in questi giorni diverse decine di ordigni sono state rinvenute nelle reti dai pescatori della laguna veneta a circa 20 miglia dalla costa e tre pescatori sono rimasti feriti;

che grande preoccupazione suscita anche la presenza nel tratto costiero del lago di Garda di sei ordigni sganciati da un aereo NATO costretto ad un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Ghedi;

che la NATO ha ammesso l'esistenza di una mappa di siti utilizzabili dai piloti NATO per sganciare l'armamento in caso di difficoltà;

che le procedure adottate dalla NATO prevedono che i piloti che abbiano necessità di liberarsi in mare dell'armamento avvisino il centro radar dell'Alleanza, che li indirizza sull'area nella quale sganciare e sono poi tenuti a stendere un rapporto dettagliato sulla tipologia e sulle quantità dei materiali sganciati e sul punto esatto di sgancio;

che la NATO ha comunicato ufficialmente dati relativi allo sgancio in Adriatico di 143 bombe, di cui 106 in acque profonde dai 4 ai 500 metri e le altre in zone di profondità minore ad oltre 30 miglia dalla costa;

considerato:

che non è consentita la discarica a mare, nel Mediterraneo, di materiali che possano costituire pericolo per l'ambiente marino, per l'attività di pesca e per la navigazione e quindi tanto meno è consentito l'abbandono definitivo di bombe o materiale esplosivo;

che rilasci accidentali o motivati da condizioni di emergenza di tali materiali devono comportare azioni di recupero, messa in sicurezza e bonifica delle aree interessate, con verifica dei danni ed eventuale azione di risarcimento;

che per poter procedere alle dette azioni di recupero, messa in sicurezza e bonifica delle aree interessate è indispensabile che siano noti le tipologie e le quantità dei materiali sganciati e i punti esatti di sgancio;

che nell'alto Adriatico la profondità massima non supera i 60-70 metri e nel medio Adriatico i 300,

si chiede di sapere:

in che modo si intenda procedere affinchè siano resi noti tutti i dati relativi agli armamenti sganciati sul territorio italiano o nelle acque dell'Adriatico in prossimità delle coste italiane;

se si intenda rimuovere il segreto militare eventualmente opposto a detti dati al fine di informare la popolazione civile degli eventuali pericoli e consentire la bonifica delle zone interessate.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto sommario e stenografico della 624ª seduta, del 27 maggio 1999, *Allegato A*, a pagina 66, le note a lato devono leggersi: «Approvato» per quanto riguarda l'articolo 7 e «Respinto» per quanto invece riguarda l'emendamento 7.100 del senatore Vegas e di altri senatori.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 27 maggio 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, BASINI, BIASCO, CONTESTABILE, DANIELI, GAWRONSKI, MAGLIOCCHETTI, MANCA, PALOMBO, PIANETTA, PORCARI, RIZZI, TONIOLLI e VEGAS. – «Modifiche al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di deducibilità delle erogazioni liberali in favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati» (4051);

BISCARDI, PAGANO, MONTICONE, MANIERI, NAVA, ASCIUTTI, RONCONI, BEVILACQUA, MARRI, BRIGNONE, DONISE e RESCAGLIO. – «Interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con handicap sensoriali» (4052);

CARUSO Antonino, BUCCIERO, MACERATINI, PASQUALI, PONTONE, SERVELLO, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, CAMPUS, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DEMASI, DE CORATO, MAGGI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, RAGNO, RECCIA, SILIQUINI e SPECCHIA. – «Modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale» (4053);

DE LUCA Athos. – «Nuove norme in materia di pubblicità sulle strade e sulle autostrade» (4054);

PIANETTA. – «Modifiche all'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di veicoli utilizzati nell'attività di spettacolo viaggiante» (4055).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ROGNONI ed altri. – «Interventi a sostegno dell'attività del teatro "Carlo Felice" di Genova e dell'Accademia nazionale Santa Cecilia di Roma» (3136-B) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previo parere della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SCOPELLITI ed altri. – «Norme per il finanziamento volontario della politica» (4002), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

SERENA. – «Introduzione del requisito della residenza per le elezioni nelle Amministrazioni comunali» (4040), previo parere della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BUCCIERO ed altri. – «Norme di sanatoria relative all'iscrizione ai corsi universitari per gli anni accademici 1997-1998 e 1998-1999» (4020), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BUCCIERO ed altri. – «Disposizioni per il rilancio del turismo nella costa adriatica danneggiata dagli eventi bellici del Kosovo» (4019), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

DE CAROLIS ed altri. – «Conferimento alle province di funzioni in materia di bonifica e istituzione di Aziende speciali» (4013), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 16 luglio 1997, n. 254, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente «Disposizioni correttive alla Tabella A allegata al decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, recante norme in materia di istituzione del giudice unico di primo grado» (n. 469).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2ª Commissione permanen-

te (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 luglio 1999.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 20 e 21 maggio 1999, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali nn. 339 e 340 delle sedute plenarie della Commissione stessa, avvenute, rispettivamente, in data 22 e 29 aprile 1999.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 24 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 26 marzo 1990, n. 62, la relazione sullo svolgimento delle lotterie nazionali nel triennio 1996-1998 (*Doc*. LXVI, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 6ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 maggio 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel spa), per l'esercizio 1997 (*Doc*. XV, n. 196).

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Pasquali e Magnalbò hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00405, dei senatori Giaretta ed altri.

Mozioni

PEDRIZZI, MACERATINI, BATTAGLIA, CARUSO Antonino, VALENTINO, BEVILACQUA, MARRI, PACE, MEDURI. – Il Senato, premesso:

che l'usura rappresenta un affare illegale valutato in circa 195 mila miliardi e colpisce, tra gli altri, alcune migliaia di imprenditori l'anno, oltre che decine di migliaia di famiglie;

che nel 1996, secondo stime attendibili riportate in uno studio della Banca d'Italia, il numero delle persone vittime degli usurai ammontava a circa 600 mila; in un'altra ricerca del 1997 il volume di denaro impiegato nel settore è stato quantificato in una somma pari a 62 mila miliardi in termini di prestito iniziale, mentre gli usurai sarebbero circa 40 mila («Il Secolo d'Italia» del 10 gennaio 1999);

che le disposizioni di cui alla legge 7 marzo 1996, n.108, recante: «Disposizioni in materia di usura», nell'ambito della quale era stata prevista l'istituzione del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, si sono rivelate suscettibili di notevoli correttivi poiché i risultati si sono rivelati poco praticabili; inoltre, da più parti si è segnalata la crescita del fenomeno, che ha ormai acquisito dimensioni e caratteristiche che trascendono i confini nazionali;

che il predetto fondo, istituito con una provvista di lire 30 miliardi per gli anni 1996, 1997 e 1998, ha avuto esiti deludenti. In base ai dati acquisiti, infatti, si è calcolato che presso il commissario straordinario per le iniziative antiracket sarebbero pervenute solo 413 richieste di mutui, mentre il comitato che gestisce i fondi avrebbe assunto 401 deliberazioni per poco più di sette miliardi;

che, in particolare, il comitato antiusura, costituito presso l'apposito commissariato governativo e preposto al vaglio delle singole istanze, ha definito positivamente solo 13 casi su 282 esaminati; delle rimanenti 269 domande, pari all'85,8 per cento, ben 174 sono state sospese per mancanza di adeguata documentazione;

che altrettanto scoraggianti sono state le procedure di concessione del credito da parte degli istituti e degli enti bancari, così come poco funzionali si sono rivelate le norme vigenti in materia, soprattutto per ciò che concerne gli accertamenti degli stati patrimoniali in sede di indagine antiusura;

che l'andamento decrescente delle denunce per reati di usura, che avevano raggiunto picchi elevati fino al 1994 e sono calate sensibilmente in questi ultimi anni, lungi dal significare una diminuzione del fenomeno, dimostra che le vittime del fenomeno si rivolgono sempre meno allo Stato a conferma della sfiducia che nutrono nell'azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura;

considerato:

che le disposizioni di legge che regolano l'istituto prevedono un ampliamento della platea dei beneficiari originariamente circoscritta ai soli esercenti attività economica che, essendosi opposti a richieste estorsive, abbiano subito un danno a beni mobili o immobili, ed attualmente estesa dall'articolo 3 del decreto-legge 27 settembre 1993, n 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1993, n.468, a quanti omologo danno abbiano sofferto in conseguenza dell'attività svolta nell'ambito di associazioni finalizzate a prestare assistenza e solidarietà ai soggetti danneggiati da attività estorsive. Infine, l'articolo 12 della legge 7 marzo 1996, n.108, recante modifiche agli articoli 1, 3 e 4 del decreto-legge 31 dicembre 1991, n.419, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 1992, n.172, ha stabilito che l'ammontare dell'elargizione vada determinato sulla base, non più soltanto della per-

dita subita, ma anche del mancato guadagno, all'occorrenza equitativamente valutato;

che la legge 23 febbraio 1999, n.44, recante «Disposizioni concernenti il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura», contiene novità significative in ordine: alla previsione della risarcibilità del danno alla persona; al superamento del limite massimo di risarcimento della somma di lire 100 milioni; alla previsione del danno anche sotto forma di mancato guadagno, in conseguenza di situazioni di intimidazione o di condizionamento ambientale determinato dalla mancata adesione alla richiesta estorsiva; alla estensione delle categorie ammesse alla concessione della elargizione delle somme di denaro; alla elargizione a favore di terzi che, in conseguenza dei fatti criminosi – volti a coartare le vittime di richieste estorsive – subiscono un danno a beni mobili o immobili di loro proprietà e sui quali vantino un diritto reale di godimento;

che la stessa legge, all'articolo 21 prevede l'emanazione, entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge, di un regolamento di attuazione volto: a razionalizzare ed armonizzare le procedure relative alla concessione dell'elargizione a favore delle vittime dell'estorsione e alla concessione del mutuo; a snellire e semplificare le procedure, con particolare riguardo agli adempimenti istruttori da attribuire al prefetto competente per territorio, al fine di assicurare alle procedure stesse celerità e speditezza;

tenuto conto della importanza della disposizione transitoria contenuta nell'articolo 24 della predetta legge, diretto a consentire anche ai soggetti interessati da eventi dannosi verificatisi anteriormente all'entrata in vigore della nuova legge di beneficiare delle disposizioni più favorevoli da essa previste, qualora sussistano i relativi requisiti,

impegna il Governo:

ad emanare il regolamento attuativo di cui all'articolo 21 della legge n. 44 del 1999 in tempi più brevi rispetto al limite dei sei mesi previsti;

ad operare l'armonizzazione delle norme – disposte dal citato articolo 21 – stabilite a tutela e sostegno delle vittime dell'estorsione e dell'usura, anche in riferimento all'articolo 24, recante le disposizioni transitorie e alla lettura interpretativa che di esso è stata fornita in sede di discussione in Commissione giustizia al Senato.

(1-00406)

Interpellanze

RONCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Atteso che tutti i quotidiani locali ma anche nazionali in data 28 maggio 1999 è apparsa la notizia secondo la quale il dottor Ferdinando Imposimato avrebbe denunciato in una intervista a Telemontecarlo che circa due mesi fa in Umbria sarebbe stato organizzato un campo paramilitare con la presenza di terroristi italiani, palestinesi e perfino brigatisti rossi,

si chiede di sapere:

se i servizi segreti abbiano dato luogo agli opportuni accertamenti e quali risultati investigativi si siano ottenuti;

in quale zona dell'Umbria sarebbe stato organizzato questo campo paramilitare;

chi avrebbe informato il dottor Imposimato visto che le notizie appaiono documentate e ben articolate;

se questa riunione di terroristi sia da collegare con volantini recentemente inviati a diverse agenzie stampa dell'Umbria;

se siano in atto controlli, verifiche, accertamenti atti a valutare la presenza o meno di nuclei di terroristi in Umbria.

(2-00843)

Interrogazioni

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (*Già* 2-00841)

(3-02885)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. – Premesso:

che, il 25 maggio 1991, lo scrivente ha presentato un'interrogazione in merito al commissariamento delle ASL della regione Calabria;

che la giunta regionale della Calabria, convocata per le ore 15,00 del 25 maggio 1999, si è insediata alle ore 21,00, dopo lunghe ed estenuanti trattative tra gli assessori e i capigruppo di maggioranza, per procedere a tali commissariamenti;

che gli accordi raggiunti erano talmente deboli al punto che gli assessori Freno (RI), Pappaterra (SDI) e Chiappetta (Democratici) si sono per protesta allontanati, mentre già risultavano assenti gli assessori Ranieli (CDU) e De Santis (DS);

che da articoli pubblicati su alcuni quotidiani locali calabresi del 26 maggio, si è appreso che il numero dei direttori da sostituire sarebbe dovuto scendere da otto a sei;

che in tal modo si evidenziava che la responsabilità dello sforamento di bilancio apparteneva soltanto a sei direttori generali, i quali da soli avrebbero determinato il dissesto della sanità calabrese;

che nel corso della seduta, sono stati sollevati dubbi di legittimità del procedimento di sostituzione, da parte dell'assessore al personale Aurelio Chizzoniti;

che quest'ultimo ha, infatti, evidenziato che gli atti attestanti le verifiche contabili nelle aziende sanitarie e ospedaliere, sono stati firmati non da un dirigente, bensì da un funzionario, contravvenendo alle di-

sposizioni contenute nella normativa vigente e in base alle quali è necessaria la firma di un dirigente del secondo livello;

che, nonostante, i dubbi sollevati e il disappunto manifestato, il predetto assessore Chizzoniti ha votato tutte le delibere di nomina dei commissari, ciò perché il numero di questi ultimi è improvvisamente passato da sei a sette, essendo il settimo commissario, tal Neri, – nominato alla guida dell'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria Bianchi-Melacrino-Morelli – uomo di fiducia dello stesso avvocato Chizzoniti;

che la nomina dei commissari, che avrebbero dovuto essere di provata competenza con il compito di sanare i bilanci, sembra contrastare con tali principi, essendo uno dei commissari Direttore della Motorizzazione di Catanzaro, un altro – già manager di altra azienda – revocato per poca professionalità e per non eccellenti risultati dalla precedente Giunta Regionale, un altro ancora, ottimo preside di un Istituto alberghiero, ma non certo esperto del settore, e l'elenco potrebbe continuare;

che, invece, alcuni dei nominati sembrano essere legati a qualche potente politico locale e che qualcuno dei manager è stato sostituito, a quanto si dice, per non essersi prestato ad avallare«promozioni immeritate» alla moglie di qualche «potente» politico regionale;

che tutto quanto accaduto, oltre ai danni economici che apporta all'erario, appare come un'operazione di basso profilo, condotta sulla pelle dei calabresi in prossimità, ormai, delle elezioni non solo europee e provinciali, ma anche delle stesse regionali; piace ricordare che tre assessori regionali, che hanno proposto e firmato le delibere, sono candidati al Parlamento europeo;

che nell'operato della giunta regionale, per quel che era stato dichiarato da Chizzoniti e anche per le modalità dello svolgimento delle sostituzioni potrebbero evidenziarsi non solo irregolarità o reati amministrativi, ma finanche penali;

che anche la sostituzione dei direttori generali si muove nell'ottica perversa e mistificante di ribaltoni e di guerra senza tregua che ormai imperversa all'interno della giunta regionale della Calabria;

che tale operazione riporta, quanto a costume e gestione della cosa pubblica, indietro di oltre vent'anni la Calabria;

che a tale operazione potrebbero non essere estranei interessi mafiosi e lobbistici per i tentati e falliti assalti ad appalti miliardari, in particolare a Reggio Calabria, e ai costruendi palazzi della sanità di Vibo Valentia e Cosenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire con la massima urgenza, utilizzando prerogative loro concesse dalla vigente normativa per scongiurare ulteriori danni prodotti alla comunità calabrese e nazionale da una squallida operazione notturna; ciò anche al fine di avviare un'inchiesta che valga ad individuare e denunciare eventuali responsabilità politiche, morali e penali, da segnalare, non solo all'opinione pubblica, ma anche alle competenti sedi amministrative e giudiziarie.

(4-15393)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia*. – Premesso:

che l'interrogante in data 21 marzo 1997 ha presentato l'interrogazione n. 4-04963, successivamente trasformata in 3-01102, che qui integralmente si trascrive:

«Al Ministro di grazia e giustizia.

Premesso:

che da qualche giorno si è avuta notizia dalla stampa del cosiddetto «caso Brizio» e degli arresti conseguenti alle denunce presentate dall'ex manager della ASL di Taranto;

che pare che dette denunce siano state consegnate dal dottor Brizio nelle mani del sostituito procuratore dottor Matteo Di Giorgio;

che il predetto magistrato avrebbe iniziato l'indagine sui fatti denunciati;

che dal quotidiano il «Corriere del Giorno» del 19 marzo 1997 risulta che il dottor Di Giorgio «ha preferito astenersi per ragioni di opportunità»,

si chiede di sapere, quali siano i fatti che hanno condotto il pubblico ministero ad astenersi;

se detti fatti abbiano natura personale o altra origine;

se detti motivi di astensione siano o fossero dipendenti o meno da fatti preesistenti all'indagine;

se di detti fatti il dottor Di Giorgio abbia reso edotto il procuratore della Repubblica dottor Massagli che attualmente conduce le indagini, o se a questi i fatti siano stati celati;

se, una volta appresi i motivi di opportunità che hanno suggerito al sostituto Di Giorgio l'astensione, il Ministro in indirizzo ritenga o meno di avviare l'opportuna ispezione.»;

che tale interrogazione non ha mai avuto risposta,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro non abbia avviato un procedimento disciplinare nei confronti di quanti, magistrati o pubblici funzionari che siano, non hanno sinora provveduto a fornire le notizie che certamente il Ministro ha tempestivamente chiesto;

se i motivi di opportunità che hanno indotto il dottor Di Giorgio ad astenersi siano riconducibili o meno al fatto che il predetto magistrato abbia parenti o affini impiegati o consulenti nella ASL di Taranto o in altri Enti sanitari dipendenti o collegati a detta ASL;

se risulti che altri magistrati di Taranto abbiano parenti, affini, o conviventi impiegati o consulenti della predetta ASL;

se in caso affermativo il Ministro non ritenga di far svolgere opportuna ispezione onde appurare se i dirigenti della ASL Taranto si sentano «legibus soluti» in forza di eventuali rapporti di parentela o affinità o convivenza degli impiegati ASL con magistrati tarantini;

se infine risulti o meno che un magistrato tarantino sia il più efficace tramite per ottenere assunzioni anche temporanee presso la ASL Taranto.

(4-15394)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che organi d'informazione hanno dato notizia del ritrovamento di ben 200 detonatori, di provenienza dai Paesi dell'Est, nella zona compresa tra Manduria (Taranto) e San Pietro in Bevagna (Taranto);

che tale fatto, soprattutto se collegato ai recentissimi episodi criminosi che hanno interessato la città di Manduria, desta inquietudine e preoccupazione sia per i ritardi che per le sostanziali sottovalutazioni del problema (l'interrogante aveva più volte, anche mediante atti ispettivi parlamentari, cercato di attirare l'attenzione sulle gravi forme di illegalità e microcriminalità esistente sul territorio e sui pericoli, che di fatto sono stati confermati, di un salto di qualità della criminalità anche attraverso collegamenti sia con la polveriera dei Balcani che in generale con molti altri paesi dell'Est quali soprattutto la Bulgaria e la Romania);

che è emerso pure che le organizzazioni criminali guardano con estrema attenzione al litorale jonico come base e postazione per i propri loschi traffici e per le conseguenziali azioni criminose;

che è emerso pure, dai dati in possesso della Commissione parlamentare antimafia, che, a fronte di una criminalità sostanzialmente sotto controllo nel capoluogo, esiste, particolarmente nella zona orientale, una criminalità collegata con grosse fasce di manovalanza soprattutto minorile;

che l'azione delle forze dell'ordine è encomiabile sotto tutti i punti di vista, ma il controllo e soprattutto la prevenzione abbisognano non solo di altri uomini ma anche di altri mezzi;

che il progetto comunitario Interreg prevede, nell'ambito dell'azione di contrasto al crimine comune ed organizzato, l'utilizzo di tecnologie avanzatissime per l'individuazione, attraverso sensori termici, acustici e visivi, di mezzi rubati, di stupefacenti, di armi e quant'altro possa risultare utile alle forze dell'ordine nella lotta alla criminalità;

considerato che l'area jonica pare abbia un ruolo non prioritario, anzi pare che addirittura sia stata esclusa da questo importantissimo progetto,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire per sanare una situazione che da grave potrebbe divenire incontrollabile nello spazio di pochissimo tempo, ove le organizzazioni criminali dovessero prendere atto di un sostanziale disinteresse dello Stato e del Governo rispetto ai gravi problemi del territorio jonico.

(4-15395)

CUSIMANO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. – Premesso:

che in questi ultimi anni in tutti i paesi industrializzati si è assistito ad un continuo susseguirsi di riduzione dell'inflazione;

che, in conseguenza di ciò, si sono succeduti ribassi del tasso di sconto, ai quali il sistema bancario ha sempre e immediatamente provveduto a ridurre il tasso di interesse corrisposto ai suoi clienti, mentre

ha opposto una tenace vischiosità nella riduzione dei tassi dovuti dai clienti;

che lo Stato italiano considera la casa un bene primario e, di conseguenza, con numerose leggi ne ha favorito l'acquisto da parte dei cittadini, assumendosi l'onere di una parte degli interessi sui mutui relativi;

che esistono cittadini italiani meno fortunati che non hanno potuto utilizzare, per vari motivi, mutui a tassi agevolati, costretti così a contrarre mutui fondiari a tasso ordinario;

che l'ammortamento di tali mutui, ai tassi dell'epoca in cui i mutui stessi furono stipulati è divenuto anacronistico e può sconfinare nel campo dell'usura;

che con provvedimento della Banca d'Italia del 21 aprile 1998 la misura dell'interesse sulle anticipazioni a scadenza fissa variava dal 5,50 per cento al 5 per cento e che con successivo provvedimento del 26 ottobre 1998 si stabiliva una ulteriore decurtazione del tasso d'interesse sui mutui, sceso così dal 5 per cento al 4 per cento;

che incurante di tutto ciò il Banco di Sicilia che opera prevalentemente in una zona svantaggiata come l'Isola, brilla per la sua lentezza, lasciando senza risposta la stragrande maggioranza delle domande di rinegoziazione dei mutui presentate nel 1998,

si chiede di sapere:

se non si intenda acquisire notizie, tramite le Banca d'Italia circa i motivi del mancato adeguamento alle nuove direttive della Banca d'Italia stessa sui tassi d'interesse, atteggiamento discriminatorio nei confronti della gente di Sicilia sfavorita così rispetto ai clienti di altri Istituti e di altre zone d'Italia;

quali iniziative si intenda adottare affinchè i clienti del Banco di Sicilia possano, in tempi ragionevoli, rinegoziare i tassi dei mutui sulla casa stipulati negli anni precedenti, al lume delle nuove condizioni indicate dall'Istituto centrale.

(4-15396)

MORANDO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il tratto della statale 35-*bis* dei Giovi tra Serravalle Scrivia e Novi Ligure è da decenni interessato dalla massiccia presenza di prostituzione di strada;

che il perpetuarsi e l'aggravarsi del fenomeno ha creato e crea un forte allarme sociale, per la minaccia che esso arreca alla sicurezza dei cittadini che abitano nella zona interessata;

che le amministrazioni locali e le forze dell'ordine hanno cercato e cercano di sviluppare un'intensa azione di contrasto del fenomeno, spesso con un forte impiego di mezzi e uomini;

che le persone dedite alla prostituzione giungono a Novi Ligure prevalentemente attraverso treni provenienti da Milano, Torino e, soprattutto Genova;

che questo fa della stazione ferroviaria di Novi Ligure un punto particolarmente esposto, per la presenza non solo e non tanto

di chi è dedito alla prostituzione ma anche di chi la organizza e la sfrutta;

che il complesso treni-stazione costituisce dunque un anello essenziale della catena del criminale traffico di essere umani che si svolge quotidianamente,

si interroga il Ministro per sapere:

se esista effettivamente e a quale stadio di realizzazione si trovi il progetto di eliminare la stazione della polizia ferroviaria di Novi Ligure;

a quale strategia di contrasto della criminalità questo progetto, se esistente, si proponga di obbedire;

se non si ritenga che una simile iniziativa possa determinare scoramento nelle amministrazioni locali e presso le stesse forze dell'ordine;

se si intenda intervenire per far rientrare la progettata soppressione e promuovere un rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine nella stazione delle Ferrovie dello Stato di Novi Ligure.

(4-15397)

VEDOVATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da parte delle amministrazioni locali, viene segnalato un progetto di riorganizzazione dei servizi di polizia ferroviaria che, tra l'altro, comporterebbe la soppressione del posto di polizia ferroviaria di Arona, in provincia di Novara;

che tale notizia ha destato allarme in considerazione del fatto che la città ha una marcata vocazione turistica e commerciale e che, in questa ottica, il posto di polizia ferroviaria costituisce un importante presidio a tutela della sicurezza pubblica;

che questa importante funzione è ampiamente apprezzata e riconosciuta, anche in ragione della elevata qualificazione e capacità operativa del personale addetto,

si chiede di conoscere se la notiza debba ritenersi fondata e se in questo caso non si ritenga di valutare con più attenzione le conseguenze della soppressione del posto di polizia ferroviaria presso la stazione di Arona.

(4-15398)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i quotidiani calabresi del 27 maggio 1999 riportano la notizia di un gravissimo atto intimidatorio, con richiesta di pizzo, compiuto in danno del commerciante di Reggio Calabra, signor Lillo Foti, che è anche presidente della Reggina Calcio spa;

che tale atto si inquadra, purtroppo, in un clima di montante espressa criminalità organizzata e... semplice;

che Reggio Calabria non può continuare a subire senza protestare un clima di crescente immoralità nella gestione della cosa pubblica e di montante ed impunita arroganza di poteri criminali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i provvedimenti che il Ministro in indirizzo intenda adottare perchè a Reggio Calabria tutte le forze dell'ordine siano messe nelle migliori condizioni per poter prevenire e reprimere ogni forma di criminalità, per operare un reale controllo del territorio e per riportare in città un clima di serenità e di ritrovata fiducia nello Stato;

quale sia l'esito delle indagini in ordine alla intimidazione subita dal signor Lillo Foti.

(4-15399)

NAPOLI Roberto, DUVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge 14 gennaio 1999 n. 4 ha previsto l'indizione di concorsi per ricercatori universitari, riservati al personale tecnico laureato delle Università e osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano;

che nonostante il preciso disposto legislativo le Università non hanno ancora bandito i concorsi in parola, nonostante il rappresentante del Governo avesse assunto, come si rileva dagli atti parlamentari, l'impegno di dare rapida attuazione alla legge;

che il ritardo di cui sopra appare inteso a vanificare l'attuazione della citata legge n. 4, dal momento che nel frattempo le Università stanno procedendo all'indizione dei nuovi concorsi pubblici per ricercatori, destinando a questi tutte le risorse reperibili sui bilanci universitari;

che l'attuazione della riferita legge n. 4 è da considerare invece prioritaria rispetto all'indizione dei nuovi concorsi, atteso che il personale di cui alla legge stessa si trova già in servizio, ed esercita già le funzioni di ricercatore,

si chiede di sapere:

quali iniziative si ritenga di dover assumere per dare immediata attuazione a una legge dello Stato, che è intesa a risolvere un annoso problema all'interno dell'Università, quello dei tecnici laureati, che darà finalmente serenità e certezze a una benemerita categoria di personale nello svolgimento di delicate ed essenziali funzioni didattiche e di ricerca;

se si ritenga opportuno, a scanso di personali responsabilità, dettare, pur nel rispetto dell'autonomia universitaria, le opportune norme di indirizzo per l'applicazione della legge e di conseguenza sospendere i concorsi per le procedure di valutazione comparativa per la copertura di nuovi posti di ricercatore già banditi fino alla completa attuazione della più volte riferita legge n. 4 del 1999.

(4-15400)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'INPDAP tutt'oggi, sia per le molte competenze attribuite, sia per l'operante blocco del turn-over, presenta alla VII qualifica

funzionale una carenza di ben 693 unità (fonte: dipartimento funzione pubblica);

che pur essendo stata legiferata una «deroga» per assumere 250 unità complessive, da utilizzare «immediatamente» nelle strutture periferiche (articolo 1, comma 46 del collegato alla finanziaria del 1997), l'amministrazione ha preferito ricorrere a nuovi bandi pur possedendo (per le stesse qualifiche) valide graduatorie;

che tale scelta discrezionale dell'amministrazione, oltre a determinare un comportamento iniquo ed ingiustificabile in danno dei soggetti ricompresi nelle richiamate graduatorie, ha comportato un grande dispendio di tempo e denaro pubblico;

che l'articolo 39, comma 16, del collegato alla finanziaria del 1998, ha subordinata la indizione dei bandi alla indisponibilità di idonei in concorsi già espletati;

che al fine di riassorbire le oggettive difficoltà operative (specie decentrate) per carenze di organico e per smaltire il notevole lavoro arretrato sono stati emessi ben due decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri di autorizzazione all'assunzione di 254 unità (*Gazzetta Ufficiale* del 1° dicembre 1998, n. 281) e, successivamente, di ulteriori 76 unità (*Gazzetta Ufficiale* 15 febbraio 1999, n. 37);

che anche siffatti interventi non hanno migliorato, in maniera avvertibile, la precaria situazione innanzi denunciata;

che i tempi biblici della burocrazia consolidano sempre più, nei cittadini la convinzione che la legge per taluni si applica mentre, per altri, si interpreta;

che uno Stato di diritto dovrebbe dare precedenza e preferenza (nella occupazione di posti pubblici) a quanti hanno legalmente e debitamente superato le prove selettive di livello di appartenenza, al fine di accrescere l'efficienza e l'efficacia della Pubblica Amministrazione e di renderla adeguata (per competenza e professionalità) agli standard europei,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di porre rimedio alla situazione denunciata ed, in particolare, per dare risposte alle attese degli «idonei alla VII qualifica funzionale dell'INPDAP».

(4-15401)

PEDRIZZI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. – Premesso:

che a cinque mesi di distanza dalla scadenza fissata ancora non sono stati emanati i regolamenti attuativi del testo unico sui mercati finanziari, per cui mancano le regole che rendano operative le norme a suo tempo emanate;

che i ritardi stanno causando notevoli problemi all'operatività di alcuni segmenti del mercato finanziario;

che per tali motivi le iniziative (14 circa), per costituire fondi comuni d'investimento chiusi, sono attualmente ferme;

che l'obbligo previsto, per i fondi comuni d'investimento aperti, di indicare un *benchmark* per confrontare l'andamento delle gestioni è

tutt'ora inoperante senza il regolamento della Consob sulla sollecitazione agli investimenti;

che mancano ancora, peraltro, le regole sui requisiti personali dei componenti i collegi sindacali, così come previsto dal Parlamento,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di rimuovere gli eventuali ostacoli che si frappongono al varo dei predetti regolamenti e per dare piena operatività al testo unico a suo tempo approvato dal Parlamento italiano.

(4-15402)

RUSSO SPENA, SALVATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Berlioz Federico, nato a Como il 24 settembre 1963, condannato all'ergastolo, è attualmente detenuto presso gli istituti penali di Rebibbia a Roma, sezione collaboratori;

che il 12 gennaio 1993 è stato operato di urgenza per ferite multiple di arma da fuoco che gli hanno provocato gravissime conseguenze fisiche e postumi invalidanti; a conferma di ciò il febbraio del 1996 ha ottenuto il riconoscimento giuridico dello stato di invalidità civile;

che negli anni 1994 e 1995 ha subito due interventi di micro-chirurgia all'ospedale civile di Vienna;

che il giugno del 1995 ha avuto inizio la sua carcerazione ed il successivo settembre ha iniziato un percorso di collaborazione con il procuratore Silverio Piro;

che nel periodo intercorrente fra il novembre del 1995 ed il settembre del 1996 è stato sottoposto a programma di protezione, seppur in stato di arresti domiciliari;

che il 7 settembre 1996 viene denunciato per evasione e gli viene revocato il programma di protezione. Nonostante sarà successivamente assolto (il 26 settembre 1997) gli vengono revocati gli arresti domiciliari e viene nuovamente ristretto in carcere a Torino;

che nel periodo successivo subisce numerosi trasferimenti a Roma, Prato, Alessandria, Brescia;

che nonostante le sue condizioni di salute peggiorino progressivamente (insufficienza renale, ipertensione arteriosa con rischio di improvvise complicazioni cardiache ed emoragiche) gli viene rifiutato un ricovero presso i centri clinici dell'amministrazione penitenziaria;

che i responsabili degli uffici medici degli istituti penali ove è ristretto, oltre che i periti di parte fra i quali i primari del Cto di Torino e del Gemelli di Roma, si esprimono per la incompatibilità delle sue condizioni di salute con lo stato di detenzione;

che in considerazione del suo grave stato di salute, lo stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria prevede che sia assegnato presso un istituto che disponga di un presidio sanitario di guardia medica 24 ore su 24, con servizio di assistenza cardiologica, di fisiokinesiterapia e di consulenza psichiatrica;

che nell'estate del 1998 la corte di appello di Roma, in considerazione dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute, ne dispone il ricovero all'esterno presso l'ospedale di Careggi a Firenze; ricovero inattua-

to in quanto il detenuto non viene accettato dall'istituto per collaboratori di Prato a causa della insussistenza del programma di protezione;

che le istanze del Berlioz dirette ad ottenere gli arresti domiciliari od ospedalieri vengono respinte per presunta pericolosità sociale, nonostante il procedimento riguardante il riconoscimento del suo *status* di collaboratore si sia concluso il 16 gennaio 1999 con dichiarazione di piena attendibilità del Berlioz;

che il 27 febbraio 1999 il tribunale della Libertà stabilisce il ricovero all'esterno con piantonamento. Il successivo 12 aprile l'ospedale di Santa Margherita Ligure accetta di accoglierlo. La presenza di un numero eccessivo di agenti di polizia penitenziaria con funzioni di piantonamento scoraggia i responsabili della struttura ospedaliera dal proseguimento del ricovero; infatti il 10 aprile viene ritrasferito a Rebibbia;

che nel frattempo il suo stato di salute peggiora vistosamente e agli inizi di maggio gli viene diagnosticato a Rebibbia un tumore al fegato. Il quadro clinico evidenzia una situazione allarmante: il Berlioz ha un solo rene, gli mancano colon ed intestino, non assimila il cibo ed ha infezioni urinarie; ha avuto due attacchi di angina pectoris ed un infarto; ha subito la frattura dell'omero sinistro con lesione arteriosa riparata con un bypass ascellare sinistro;

che il magistrato di sorveglianza, nonostante ciò, nei primi giorni del mese in corso, non ha ritenuto di concedergli la sospensione della pena ed ha rimandato la questione alla competenza del tribunale di sorveglianza non ravvisandone l'urgenza;

che il diritto alla salute è un diritto incomprimibile; ogni ingiustificata limitazione di tale diritto costituisce una grave violazione dei diritti fondamentali della persona e della nostra Costituzione;

che lo stato di detenzione, così come più volte ribadito dalla Corte Costituzionale, non deve essere motivo di compressione della salute psico-fisica della persona,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per assicurare il pieno ed urgente rispetto del diritto fondamentale alla salute del signor Federico Berlioz.

(4-15403)

PROVERA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il consiglio scolastico distrettuale di Bellano (Lecco) ha segnalato con nota scritta che il provveditore agli studi di Lecco non ha assegnato ad alcune scuole del distretto di Bellano (plessi di Colico, Introbio, Premana, Casargo, Pagnona, Vendrogno) il numero minimo di docenti occorrenti per il funzionamento delle classi, secondo la riforma della scuola elementare (legge n. 148 del 1990);

che nel comprensorio montano della Valsassina, Valvarrone e Alto Lago di Como risulterebbero assegnati ben sette insegnanti in meno rispetto ai minimi di legge;

che ad altre scuole della provincia risultano essere stato assegnato, oltre ai docenti per il funzionamento minimo delle classi, anche altro personale per l'ampliamento dell'offerta formativa e l'attivazione progetti;

che con nota del 6 maggio 1999 il capo istituto della scuola materna elementare e media di Bellano segnalava al presidente del distretto scolastico di Bellano che il provveditore agli studi di Lecco ha autonomamente deciso la ripartizione degli organici senza nemmeno chiedere ai circoli didattici i dati quantitativi di complessità (presenza di mensa scolastica, orario di funzionamento della scuola, contemporaneità prevista, presenza di alunni portatori di *handicap* o di alunni extracomunitari);

che il Ministero della pubblica istruzione nelle sue circolari, compresa quella sull'organico funzionale, suggerisce ai provveditori di coinvolgere i capi istituto nella fase preparatoria delle decisioni, al fine di garantire trasparenza e favorire una logica attenta a garantire nei limiti delle risorse provinciali, il servizio di più alta qualità in tutte le scuole della provincia,

si chiede di sapere:

se non si ritenga giusto che gli alunni di un comprensorio montano come quello in oggetto già fortemente penalizzato dalla morfologia del territorio, debbano poter godere dello stesso diritto all'istruzione obbligatoria al pari di alunni iscritti ad altre scuole;

i criteri con i quali il provveditore agli studi di Lecco abbia assegnato gli insegnanti alle scuole ed in particolare le modalità che hanno portato alla definizione della quota perequativa per la voce principale destinata alle attività curricolari;

se non si ritenga che il provveditore agli studi di Lecco, non interpellando gli organi didattici periferici, abbia eluso le direttive ministeriali ed agito senza tenere conto delle esigenze del territorio;

se non si ritenga che l'assegnazione alla provincia di Lecco di ben tre provveditori in tre anni, rappresenti il sintomo di un'evidente incapacità del Ministero ad interpretare e considerare le esigenze del territorio montano della provincia;

se non si ritenga opportuno intervenire affinchè vengano sospesi i provvedimenti adottati dal provveditore agli studi rivedendo gli organici e ridefinendo l'intera quota perequativa della provincia, assegnando prioritariamente a tutte le scuole, il numero di docenti necessario per il funzionamento minimo delle classi.

(4-15404)

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo

In data 27 maggio 1999 il senatore Novi ha trasformato l'interpellanza 2-00841 in interrogazione a risposta orale 3-02885.